



**il
dono
di
natale
1969**

in copertina: il gatto con gli stivali — loris prima classe

Il saluto

della Pro Grigioni Italiano ai lettori del Dono di Natale

Cari alunni

Quando vi si metterà in mano il DONO del nuovo anno e quando voi leggerete queste righe, l'anno scolastico sarà già cominciato da parecchie settimane, e voi avrete già compiuto molto lavoro, avrete cioè già studiato la metà o quasi del programma della classe che frequentate e vi sarete già guadagnati alcuni giorni di vacanza tra Natale e il cambio dell'anno.

Nelle nostre scuole valligiane quest'anno è entrato un libro nuovo, il libro A GOCCIA A GOCCIA per la seconda elementare, il quale è opera della maestra e scrittrice Elda Simonett-Giovanoli e dell'artista pittore Ponziano Togni. Questo magnifico libro, che attraverso la parola e il pennello descrive la vita dei nostri villaggi e delle nostre valli, che illustra l'attività della nostra gente umile e di quella « importante », che parla dei momenti salienti della vita religiosa e quotidiana e che sussurra in versi i sogni e desideri di voi ragazzi e come gli uomini devono essere con sé e con gli altri, voi lo possedete anche grazie al Cantone che l'ha pubblicato, al vostro ispettore signor Edoardo Francioli che ne ha validamente promosso l'uscita e alla PRO GRIGIONI ITALIANO che ha messo a disposizione un bel gruzzolo di denaro — alcune migliaia di franchi — perché potesse uscire ben stampato, ben illustrato e ben rilegato.

Siamo certi che voi alunni della seconda elementare avete fatto buon viso a questo nuovo libro e che lo leggete con gioia e profitto.

Ma pensiamo che quest'anno scolastico abbia portato a tutti voi, in ogni villaggio, qualcosa di nuovo: non solo libri di lettura e scatole ricolme di colori, ma anche quadri da appendere alle pareti, aule rinnovate e persino scuole nuove.

Ma — e questo è il più importante — dopo le lunghe vacanze estive, qualcosa avrete certamente portato a scuola anche voi: una cartella piena non solo di libri e quaderni ma anche di prontezza al lavoro, di desiderio di osservare, scoprire, sapere, di gioia di ritrovare i vostri compagni e insegnanti, di formare una vivace comunità di lavoro dove ognuno deve avere un banco e una sedia e anche qualcosa da offrire col suo lavoro, con le sue domande, con le sue risposte, col suo studio.

Buon Natale, cari alunni, e buon lavoro nell'anno nuovo !

Coira, ottobre 1969

*Per la PRO GRIGIONI ITALIANO
il presidente: Riccardo Tognina*

Il pallone di FELICINO

dell' Ispettore R. Bertossa

Quando Felicino entrò gongolante a mostrare ai genitori il pallone nuovo, questi si guardarono senza prender parte al suo entusiasmo; sembrarono anzi contrariati. La mamma domandò solo: « Hai poi ringraziato zio Giorgio del regalo ? »

Lì per lì il babbo non disse niente. La sera però, trovatosi solo col ragazzo, gli parlò in tono amorevole ma molto serio:

« Il pallone sta bene, ma... intendiamoci! Se vuoi giocare con gli altri ragazzi c'è il campo che fu sistemato apposta giù nella campagna. Lì non ci sono pericoli e non si dà fastidio a nessuno... Qui no; siamo in mezzo all'abitato, ci sono le case e gli orti, passa lo stradone.. a due passi sta la Giovanna! Al sentire questo nome, quasi senza volerlo, il ragazzo sorrise; anche il babbo non poté fare a meno di abbozzare un sorriso; ma subito si rifece serio e domandò:

« Bene, hai capito che cosa voglio dire ? »

« Sì, babbo, ho capito ! »

« Ora sai anche che di tribolazioni in casa nostra ne abbiamo già tante; non è necessario andare a cercarne altre. Ricordi la disgrazia capitata al tuo compagno Renato giocando al pallone?... cioè la disgrazia è toccata a suo padre che ha dovuto pagare le spese! Il povero uomo, raccontandomi le sue miserie, mi diceva che, oltre il resto, da quando si era appassionato per il giuoco, quel ragazzo sembrava diventato un altro; a scuola non combinava più niente di buono; in casa ancor peggio: insolente con la sua mamma, prepotente e manesco coi fratelli, una vera peste...

Ebbene, non dico che non si possa giocare... ma, a tempo e luogo... con moderazione, senza dimenticare il resto... »

« Babbo, te lo prometto !... »

Felicino era un ragazzo giudizioso e ai suoi cari voleva bene. La sua promessa era spontanea e sincera; egli era anche ben deciso di mantenerla. Ma si sa, qualche volta... il diavolo ci mette la coda...

Alcune sere dopo Felicino, rientrando, si trovò in casa solo. Sbrigò in fretta le faccenduole che gli aveva assegnate la mamma e, siccome era ancora presto, si accinse a fare le cose di scuola. Prima però volle affacciarsi alla porta a dare un'occhiata.

La mattina era piovuto; più verde e pulito pareva lo spiazzo davanti alla casa, più vive le tinte dei fiori che sporgevano dalle finestre e dai balconi, più limpida l'aria; persino lo sciacquò del fiume e il trillare delle rondini in cielo sembravano aver acquistato un tono più allegro. In lontananza si sentiva un clamore di ragazzi...

Anche Felicino si sentì preso da una gran voglia di uscire a far festa alla primavera. Ma lo trattenne il pensiero delle raccomandazioni del babbo e della mamma.

D' un tratto gli occhi gli scappano verso la casupola ancora chiusa della

Giovanna; e, anche stavolta, dentro se stesso gli viene da ridere. Perché mai? Qui ci vuole una spiegazione.

La Giovanna era una vecchietta che viveva sola del frutto del suo lavoro, senza chiedere e senza dar noia a nessuno. Era però anche di buon cuore e, quando poteva, un servizio lo rendeva volentieri a chi ne aveva bisogno. La gente la stimava e in fondo tutti le volevano bene. Ma le molte amarezze che le erano toccate l'avevano inasprita. Quando rientrava la sera dopo aver faticato tutto il giorno nei campi, la infastidivano i ragazzi che venivano a far gazzarra nella piazza davanti alla sua casa. Veniva alla finestra a protestare, e burberamente li invitava ad andarsene; ma la sua povera voce arrochita si perde nell'aria; i più non la sentono e continuano il baccano. Allora lei, credendo che lo facciano per picca, si arrabbia davvero!... Esce armata di una gran frasca, e giù botte da orbi... e chi le piglia le piglia! Ma, come capita, chi le piglia non sono i più colpevoli, ma gli sprovveduti che, colti di sorpresa, si voltano a guardare di dove venga la gragnuola.

Tra urlì e risate la piccola folla si sbanda.

« Via!... subito a casa!... brutti screanzati!... non vi vergognate a deridere così quella povera vecchia? » gridano babbi e mamme accorrendo indignati. « Non ridiamo di lei, ma di quelli che si sono lasciati cogliere e le hanno buscate! » risponde uno che si è messo in salvo tra le case.

Scena in realtà disgustosa, che purtroppo si ripete ogni tanto: ma ai ragazzi certe cose, nel momento giusto, non vengono in mente. Felicino, che vi aveva assistito ancora pochi giorni prima, ci pensa sul serio mentre sta rientrando. In quella sente una voce che lo chiama.

Renato e alcuni altri sono comparsi all'estremità della piazza e gridano già da lontano:

« Felicino!... mostraci il tuo pallone! »

Il ragazzo non si muove e scuote la testa accennando di no. E siccome gli altri insistono risponde:

« Ve l'ho già detto! mio padre non vuole che si giuochi qui al pallone! »

« Felicino, non fare lo stupido!... non si tratta di giocare, ma di vedere... solo un momento! »

Dopo un po' di tiremolla, alla fine il ragazzo, lentamente e come a malincuore, entra in casa. Ricompare poco dopo stringendo la grossa palla tra le due mani.

« Ma... alla larga!... giù quelle mani!... » grida poi tirandosi indietro due passi per sottrarsi alla ressa che gli si fa intorno.

« È vero cuoio, non imitazione », spiega quindi « c'è dentro la sua brava camera d'aria, ... ho anche la pompa per... »

Non riesce a finire la frase. Un compagno, avvicinandosi curvo dietro le spalle degli altri, con un colpo da sotto in su, a tradimento, gli fa schizzare di mano il pallone e lo manda a cadere parecchi passi più lontano.

La mossa è salutata da un urlo di trionfo.

Alla rinfusa tutti corrono da quella parte: Felicino per recuperare il suo pallone, gli altri per contenderglielo, o anche solo per il gusto di sottrarlo con una pedata a chi, padrone o no, sta per mettergli le mani.

Ne nasce un selvaggio tafferuglio; il clamore richiama altri ragazzi del vicinato; il piccolo gruppo diventa frotta che si urta e si sposta strepitando da un angolo all'altro della piazza. Ogni tanto si vede balzare alto sopra le teste dei ragazzi quel povero pallone; il quale, alla fine, dopo un volo più ardito degli altri, va a rotolare nel bel mezzo dello stradone.

Senza badare ad altro i contendenti scavalcano il muricciuolo e invadono il

campo stradale: proprio nel momento in cui l'automobile gialla di Rocchino della Tina si slancia nella discesa.

È un attimo... l'autista vede il pericolo, frena, sterza disperatamente, prima a sinistra, poi a destra: come per miracolo passa in mezzo ai ragazzi, li rasenta senza toccarli. Ma la strada è bagnata, la macchina scivola, incomincia a sbandare: batte in una cantonata, rimbalza dall'altra parte, sfonda il parapetto e va a piantarsi, con un fracasso orrendo, tra il pietrame del greto. I ragazzi, spaventati, se la battono. Ma subito accorre molta gente. Poco dopo arriva anche la polizia, arriva il medico. Si provvede ad estrarre dalla macchina sconquassata l'autista ferito che viene immediatamente trasportato all'ospedale. Gli agenti della stradale tracciano segni sulla strada, misurano, indagano; ma lì non c'è nessuno che abbia visto e possa dare sicuri ragguagli. Si manda a chiamare i ragazzi che giocano nella piazza, quelli di cui si riesce a raccapezzare il nome.

« Sì, il pallone era mio... ma non volevo che si giocasse... poi me l'hanno rubato e buttato sullo stradone!... io uscivo per riprenderlo... » dice piagnucolando Felicino.

« L'automobile l'abbiamo vista solo quando ci passò accanto sibilando!... » balbetta un altro.

Un terzo, incalzato dalle domande, aggiunge:

« Andava come una saetta e poco mancò che mi tirasse sotto! »

« E a scuola non vi hanno insegnato che nelle strade non si può giocare? » domanda severamente un agente arcigno e baffuto. Un altro, che pare il capo, scrive il nome dei ragazzi e quello dei genitori. Se ne va dicendo: « Per ora basta; se occorre veniamo a casa a trovarvi! »

Nella piazza continuano i commenti.

« Povero Rocchino! L'ho visto passare poco prima davanti a casa mia! andava veramente ad una certa velocità!... »

« Mi fa specie, perché di solito è un guidatore prudente!... »

« Andava dalla moglie che è sempre nella clinica... doveva trattarsi di cosa urgente!... i bambini li aveva lasciati a casa nostra!... »

« Povera famiglia, com'è bersagliata!... Dio l'assisti e gliela mandi buona! » Rattristato da queste notizie e con l'ansia per quello che poteva ancora accadere, Felicino si avviò di mala voglia verso casa. Si confortava dicendosi che la colpa era stata degli altri; capiva però che proprio netto non ne usciva neanche lui. Passando vide le persiane aperte della Giovanna e un pensiero malinconico gli attraversò la mente: — Povera vecchia, se fosse rientrata un po' prima forse le cose avrebbero preso un'altra piega! —

Quando Felicino entrò in casa, contrariamente a ciò che si aspettava, nessuno parlò di quanto era accaduto.

La sera però il ragazzo stesso, non potendo più sopportare il silenzio, raccontò per filo e per segno tutta la storia, non tralasciando di dire neppure quello che poteva essere stato il suo torto. Vi seguirono alcune calde, ma benevoli raccomandazioni. I genitori avevano capito che il figlio se l'era già presa a cuore e non era il caso di rincarare la dose.

Il giorno dopo si diffuse la notizia che il Rocchino se l'era cavata con ferite meno gravi di quanto si era supposto in un primo tempo, e che anche sua moglie migliorava sensibilmente. Fu un sollievo per tutti, naturalmente anche per Felicino.

Il pallone però non lo vide più. Si ricordava di averlo abbandonato sulla strada; ma di lì era scomparso ed egli non ebbe mai il coraggio di domandare dove fosse andato a finire.

SANTI DEL MIO PAESE

Ce ne sono di chiese
e di chiesuole
al mio paese,
quante se ne vuole!
E santi che
dai loro tabernacoli
son sempre fuori
a compiere miracoli.
Santi alla buona,
santi familiari,
non stanno inoperosi
sugli altari.
E chi ha cara la subbia,
chi la pialla,
chi guarda il focolare
e chi la stalla;
chi col maltempo
di prima mattina
comanda ai venti,
alla pioggia, alla brina.

E san Francesco,
giullare di Dio,
è pure un santo
del paese mio.
Ce ne sono tanti di santi
al mio paese
per cui si fanno feste,
onori e spese!
Hanno tutti un lumino
e ognuno ha un giorno
di gloria
con il popolino intorno.

i disegni dell'asilo

San Nicolao



la mia casa

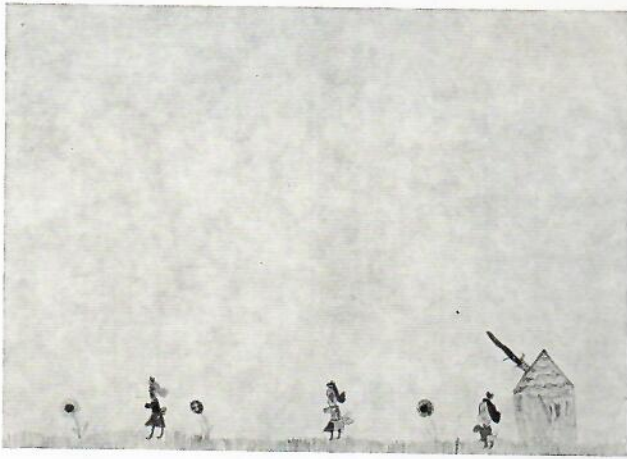


il leprotto

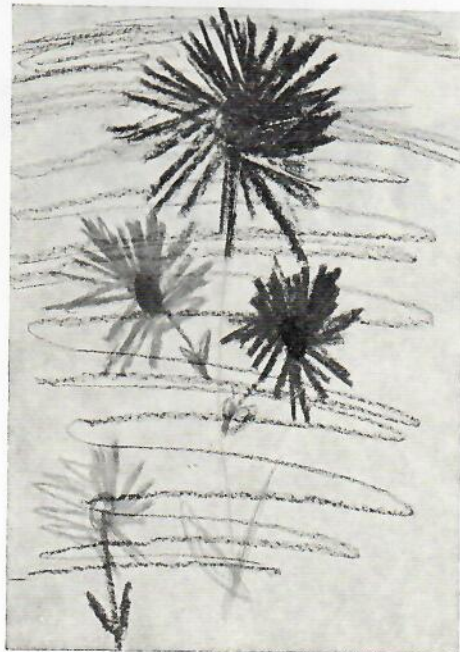




la strega



primavera

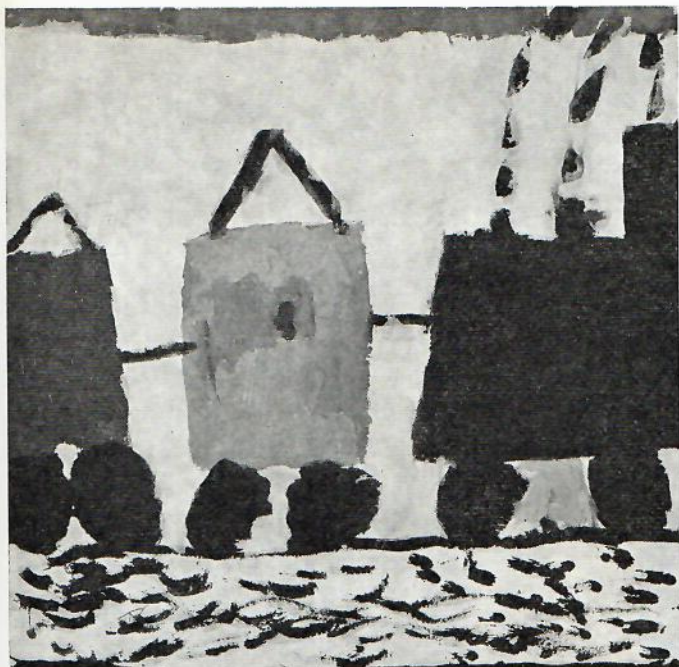


**un mazzo
di
fiori**



il mio angioletto

**prima
classe**



il treno
guido

l'osteria del gambero rosso
gianmarco



san nicolao
elio

sotto la pioggia
elisabeth





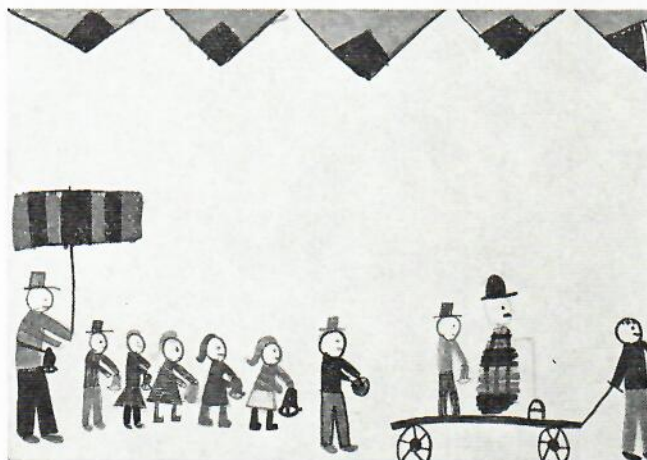
le belle mascherine
maria



i nani piangono biancaneve
loris



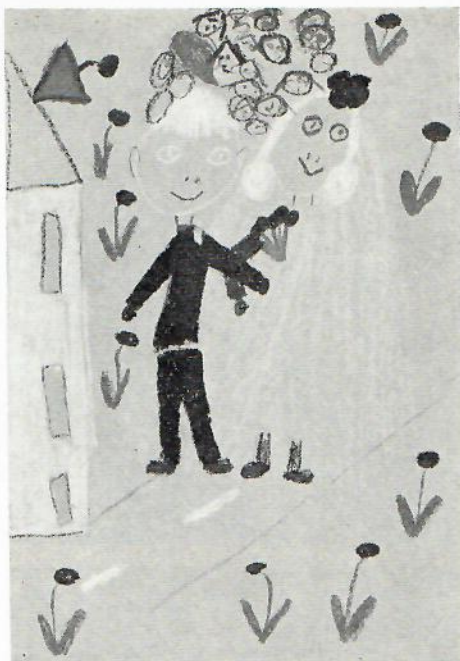
cappuccetto rosso
désirée



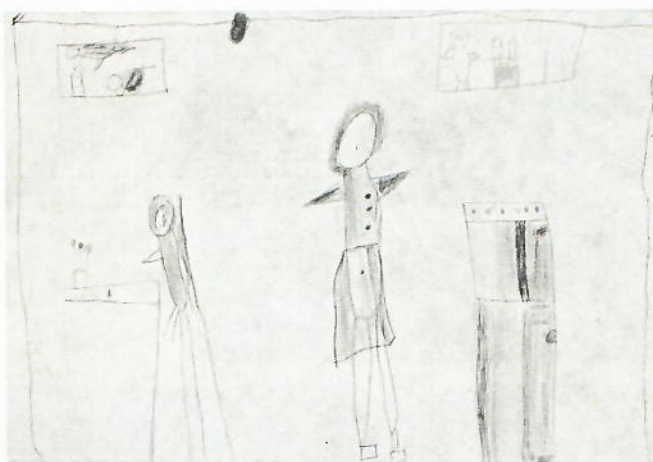
scacciamo l'inverno
alice



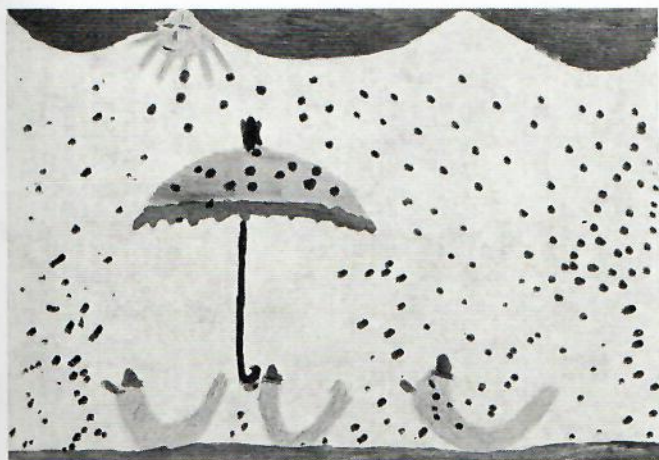
il mio ritratto
guido



gli sposi
maria



la fatina e pinocchio
sigrid

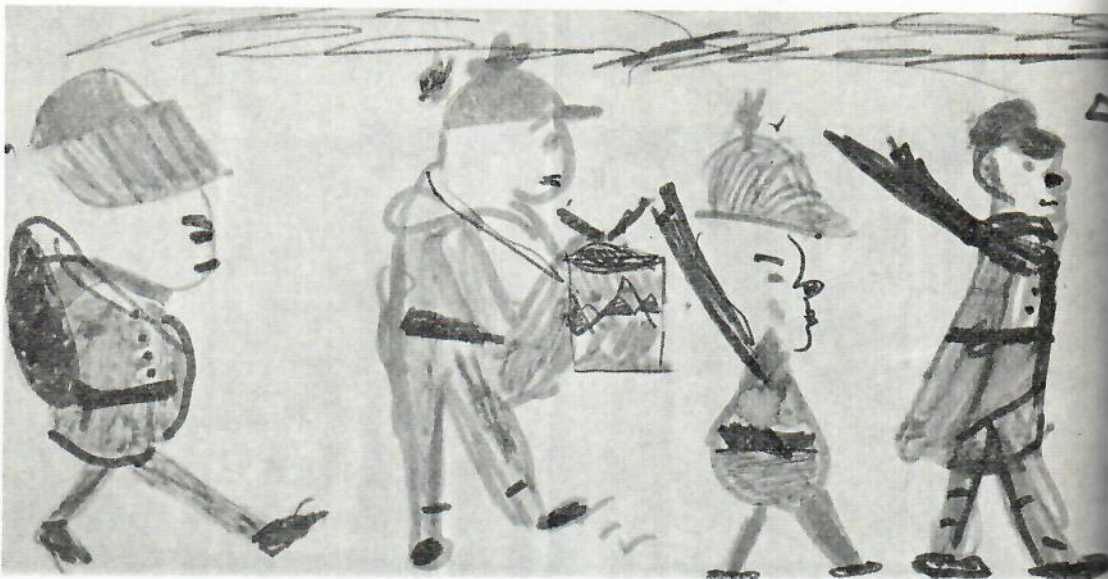


i tre paperini
anita



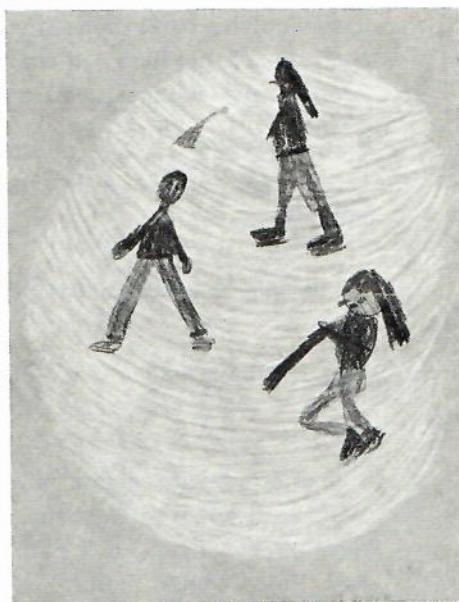
i soldati

elisabeth





paesaggio invernale
elio



i pattinatori
cristiana



Quando ero piccola, avevo quattro anni.

Quando avevo quattro anni avevo visto una farfalla bellissima, gialla, blu e bianca. Era su una margherita. Appena mi ha vista è volata verso il cielo azzurro. Aveva aperto le ali bellissime e aveva spiccato il volo verso il cielo.

Gli uccelli cantavano felici. Mia sorella mi è corsa incontro e mi ha detto: Cosa hai visto che guardi attentamente il cielo? Le ho detto: Sto guardando il volo di una farfalla. Pensavo: non ho voglia di raccontare tutto.

Wanda

Il mio gattino è un monellone. Adesso vi racconto che cosa ha fatto. In casa mia non c'è nessuno. Allora Micione entra e cosa vede? Sulla tavola c'è il lardo. Svelto Micione balza sul tavolo e se lo mangia tutto. E poi... via come il vento!

Elisabeth

Il mio cane è veloce. Ieri sera abbiamo fatto la gara. Ha vinto lui.

Edgardo

Il topolino vive in cantina. Vive anche in solaio. Ha un musino aguzzo. Ha due orecchie e sente molto bene. Appena ode un piccolo rumore corre a nascondersi nel suo nido. Ha il corpo coperto di pelo grigio e nero. Ha quattro zampe. Ha le unghie aguzze. La coda è lunga e pelosa. Ha i denti forti. In cantina rosicchia il formaggio, le mele, le carote e le patate. Con le unghie raspa e scava. In solaio corre, saltella e si arrampica sui muri. Spia se viene il gatto.

Fabiola

Io tutte le sere porto a spasso il mio cane. Certe volte disobbedisco alla mia mamma. Quando mi alzo mi lavo sempre le mani e la faccia.

Angelo

La zia Etta ha un gattino nero e bianco. Ha i capelli arricciati. La zia Etta ha una scatola di caramelle. Quando vado a trovarla gliene rubo alcune. Mi fa tanti regali.

Désirée

La mia mamma è a Bellinzona perché ha comperato un bambino. È brava.
Mi ha comperato un vestito giallo. Lorenzo

Il mio papà fa la birra. Quando viene dal lavoro si mette in poltrona e ascolta la radio o legge il giornale. La mattina si alza alle cinque per andare a lavorare. Mi sgrida quando faccio la cattiva. Però sono contenta lo stesso, perché mi compera tante cose belle. Disegna bene. Fa molti quadri.
Ha gli occhi celesti come il cielo. Elisabeth

Il mio papà è andato in servizio militare. È grasso e alto. Si chiama Andrea. Fa l'autista. Ha un furgoncino. È bravo e gentile e forte. Ha gli occhi neri. Edgardo

Io porto un grembiulino nero con il colletto bianco. Sul mio quaderno ci sono quattro sei e due sei meno. Mi chiamo Maria e ho la cartella rossa. Maria

Io voglio sempre che la mia mamma mi racconti le storie, ma lei... niente. Lo sapete che io sono un po' disobbediente e disordinata? Elisabeth

Io sono bello. Ho i capelli castani e gli occhi marroni.
Sono un po' pasticcione. Qualche volta ne combino una delle mie. Edgardo

Io voglio tanto bene alla mia mamma. È laboriosa. Io faccio inquietare la mamma. È carina. Io aiuto la mia mamma.
Tiene ordinata la casa. A me piace andare a passeggio con la mamma. Mi compera tanti giocattoli. Quando la sera ritorna a casa è stanca. Werner

**seconda
e terza
classe**

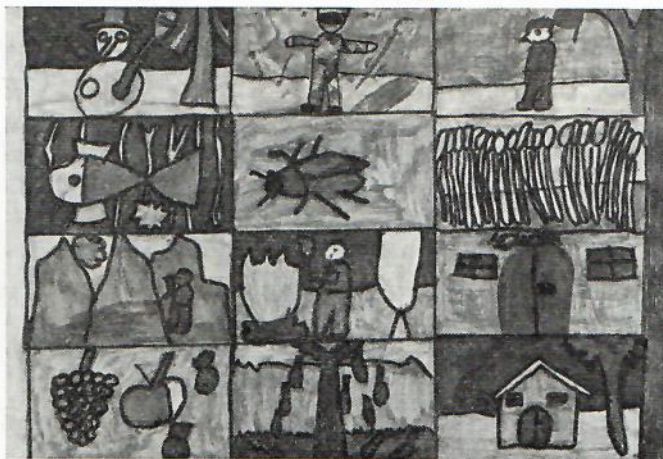


un gioco nuovo
verena



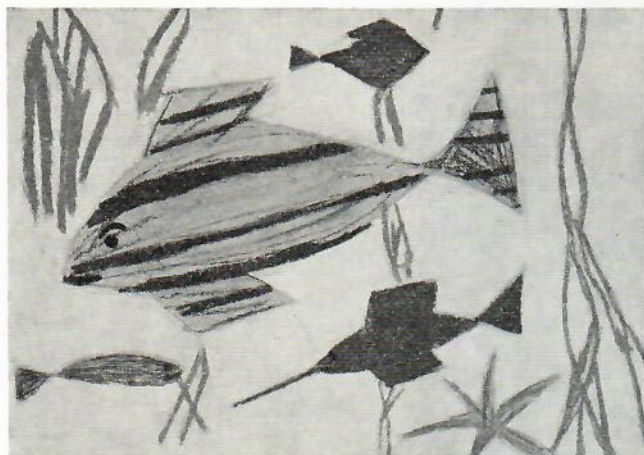
è giunta primavera
mauro

i mesi dell' anno
marco



zorro
marisa

pia verde dalla rabbia ?
eleonora



i pesci
giorgio

il galletto
silvano



la mamma
mario





la prima comunione
arno



zorro
silvia



il drago
ursula

robinson racconta
carmen



Il signor Ispettore

Il signor ispettore ha la pelata. Ha gli occhi marroni. Si chiama Edoardo Francioli. Ha due bambini. Non è grasso, ma è snello. È simpatico. Non è tanto grande. Viene a fare gli esami. Ha un bel sorriso. Ha una cartella nera. È intelligente.

Quando viene, la maestra gli dà i quaderni da guardare. Ha una bella faccia. È bravo.

Rita

Che cosa farò quando sarò grande

Quando sarò grande farò la ballerina perché mi piace ballare. A vent'anni mi sposerò e poi comprerò tre femmine e due maschi. Avrò un bel vestito da sera. Comprerò un cocher, che farà la guardia alla mia bella casa di mattoni rossi. Naturalmente avrò la lavastoviglie. Comprerò una borsetta di coccodrillo. Comprerò uno chalet per riposare. Dovrò lavare i calzoni di mio marito.

Patrizia

La mia mamma

La mia mamma ha i capelli marroni e gli occhi azzurri. È una bella signora. Ha ventinove anni. Si è già sposata. La mamma è una brava donna. Quando torno a casa ha già pronto il mangiare. Ha tanti gioielli. Guida l'automobile. Le voglio bene.

Mauro

Piove

Quando piove si adopera l'ombrello. Il cielo è nuvoloso. Le cascate diventano grosse. Io porto gli stivali. Le foglie cadono. Gli uccelli vanno nel nido caldo e non si vedono più. Su tutte le strade del mondo ci sono le pozzanghere. La gente si arrabbia perché piove forte.

Silvana

Sotto un ombrellone nero

Di sotto a un ombrellone nero escono due gambette nude. È il mio compagno Michele che va ai monti di San Carlo. Sulle spalle ha un sacco pieno di roba che porta alla sua mamma sui monti. In testa ha un cappello. Sopra l'ombrello scende la pioggia forte forte. Le nuvole sono nere e fanno buio. Sopra le nuvole c'è il cielo sereno e sopra di queste c'è un coro di angeli. Fra questi c'è l'Angelo custode, che accompagna e cura il mio compagno sotto l'ombrellone nero.

Noemi

L'animale che preferisco

Il mio gatto salta sempre addosso, perché vuole giocare. Io gioco, ma lui mi graffia. Era il gatto di Carla. È nero. Ogni tanto lui esce di casa, ma rientra sempre. Ha già preso cinque topi. Noi da mangiare gli diamo carne. A lui piace tanto quella rossa oscura. Un giorno è scappato con il Punci di Anna.

Claudia

Io

leri ho fatto il cattivo. Sono bello. Ho i capelli marroni. D'inverno vado a pattinare. Mi piacciono le farfalle. Ho una mamma buona. Ho un trottinetto. Mi chiamo Stefano. Ho passato la prima classe. Guardo sempre le api. Io voglio fare il bravo. Io ho un gatto e un gallo.

Stefano

Diario:

16 settembre - Ho pensato che la mamma dovrebbe fare la maestra!

18 settembre - La Mariet Sala ha ottantadue anni. Noi le cantiamo una canzone: Auguri Mariet!!!

22 settembre - È domenica. Sono contento perché è bel tempo. Ho visto l'eclisse di sole.

2 novembre - Oggi è il giorno dei morti. Sono andato alla santa messa. Tutti assieme abbiamo fatto visita al cimitero. Quanti fiori ci sono sulle tombe. È un giorno triste.

Nicola

In soffitta

In soffitta si mettono le cose vecchie: giornali, giocattoli, scarpe, vestiti, eccetera. La mia soffitta è un po' sporca. Nella mia soffitta ci sono anche i topi che rodono le cose. La mia soffitta è in disordine, perché io e mia sorella ci andiamo quasi sempre a giocare. La mamma ci sgrida, perché ogni volta combiniamo qualche guaio. Nella mia soffitta è scuro. La mia soffitta è grande. Io in soffitta ci vado anche per prendere lo zucchero. È di legno. Nella mia soffitta c'era un pipistrello nero come il carbone.

Maris

Il mio cane

Il mio papà ha comperato un cane. Si chiama Tom. È un cane da caccia. Ha le orecchie lunghe. A me piace. Ha la cuccia. È bravo. Il mio cane è giallo. Il mio papà va a caccia col cane.

Nicola

La mia automobile

La mia automobile è molto alta. Nel baule ci stanno tante cose e c'è anche una ruota di ricambio. Le ruote sono grosse e dure e sono nere. Le ruote della neve sono come montagne. La mia automobile mi piace. Le automobili fanno chiasso e danno fastidio. Di notte non si può dormire in pace. Io mi rivolto sempre nel letto, perché non posso dormire e la mattina le coperte sono tutte giù sul pavimento.

Mauro

Una persona cara

La mia nonna è una persona cara, perché mi compera sempre la gomma da masticare. Quando legge mette gli occhiali, perché ci vede poco. Io le voglio bene. Si chiama Giuseppina. Lavora tanto. Mi dice sempre di fare la brava. È vecchia. Mi porta a passeggio. Abita in una casa vecchia. Porta i vestiti lunghi e le scarpe basse. Ha i capelli lunghi e grigi. Sulla faccia ha tante rughe. Quest'estate mi comperava tanti gelati. Lavora a maglia. Ha tante galline. Sta sempre accanto al fuoco.

Patrizia

La cappella di « Piet »

Da Cama parte una stradetta che sale verso Verdabbio. Attraversa il bosco, fra le piante di castagno. Nel bosco, su un grande sasso c'è una vecchia cappelletta. È fatta di sassi. Nella cappelletta c'è un crocifisso. La nonna mi raccontò la storia della cappella. Quasi duecento anni fa, nel bosco passava solo un sentiero. Allora i contadini di Verdabbio scendevano due volte al giorno, nei Piani di Verdabbio. Essi dovevano governare le loro mucche.

Una mattina di dicembre un contadino andava alla stalla. Portava la brenta sulle spalle e una lanterna in mano. Nel bosco oscuro gli venne incontro una bestia. Era un orso. Egli si spaventò e scappò. L'orso lo rincorse. Il povero uomo si arrampicò sopra un sasso. L'orso voleva arrampicarsi, ma non vi riuscì. Piano, piano si allontanò fra le piante. Il contadino fece un salto e fuggì verso la stalla ringraziando il Signore che l'aveva aiutato.

Alcuni anni dopo sul sasso egli costruì una cappella e vi portò un crocifisso. La cappella ci dice che la gente, una volta, aveva fede.

Piergiorgio

Pioggerella d' aprile

Oggi piove molto. Le acque sono ingrossate. Gli alberi sono bagnati. Le gemme si chiudono. I prati sono contenti, perché bevono e così cresce l'erba. I fili gocciolano pian piano. Il cielo è coperto di nuvole. Gli uccellini sono nel nido. Sulla strada scorre tanta acqua. Le persone hanno l'impermeabile. I campi sono umidi e bagnati. Le montagne sono avvolte nella nebbia.

Rodolfo

Il più bel giorno della settimana

Il più bel giorno è stato domenica, perché siamo andati a trovare la mia nonna. Stava mangiando. Aveva ricevuto dei fiori dal suo figlioccio. Dopo siamo dovuti uscire, perché hanno dovuto metterla nel letto. Siamo entrati e Lia ha suonato il flauto. La mia nonna ha le trecce. Prima è stata per molto tempo a Coira e dopo è venuta qui. La mia nonna è molto vecchia. Questo è stato il più bel giorno della settimana.

Carla

La storia di un chicco di grano

Un chiccolino di grano giocava a nascondersi. Nessuno lo cercò e l'inverno lo seppellì sotto la neve. Fece un lungo sonno e si svegliò che la primavera era arrivata. Il sole tiepido lo fece crescere. Nacque così una piantina con un gambo sottile. Il vento la dondolava. Il sole la baciava. Sulla cima spuntò una spiga piena di granelli. Il grano maturò al sole. Poi diventò farina e poi il buon pane che noi mangiamo ogni giorno.

Manuela

Il gioco preferito

Il più bel gioco è Max e Moritz. Appena finito i compiti di scuola io gioco. Max e Moritz sono due monelli. Sul mio gioco ci sono Max e Moritz in mezzo ai biscotti. Ci sono anche Max e Moritz che mangiano il pollo. Max è un bambino e Moritz è una bambina. Se io incontrassi Max e Moritz, andrei insieme. Max è più bello di Moritz. Max è forte. Max e Moritz non hanno la mamma. Un giorno Max e Moritz hanno rotto un ponte.

Marisa

La primavera

In primavera spuntano le foglioline. Sul prato cresce già l'erbetta. I fiori sono contenti, perché possono crescere. Le rondini ritornano da noi. In primavera crescono le rose. L'acqua è ancora gelida, perché il caldo viene piano piano. In primavera è sempre bello.

Rita

Nevica

Ecco la neve !

I fiocchi di neve volteggiano nell'aria e sembrano tante farfalline bianche. La neve cade dal cielo grigio e copre i prati, le siepi, i muri, i giardini e i tetti delle case.

I bambini fanno le palle. Costruiscono i fantocci di neve. Gli animali cercano da mangiare e gli uccelli cercano il grano.

Lo spazzaneve è passato questa mattina e ha spazzato via la neve. A me la neve piace molto.

Marco

I primi fiorellini

I fiori crescono nei prati. Crescono in primavera. Io non riuscirei a vivere senza i fiori. I fiori si portano all'ospedale ai malati. I fiorellini più graziosi sono tutti per me. Io ne raccolgo pochi, però cambio ogni giorno l'acqua. I fiori non si raccolgono per gettarli via. I fiori adoperano solo acqua e sole. Io qualche volta ne porto al maestro. La gente che raccoglie i fiori e poi li getta via, è maleducata. Io amo molto i fiori. Se vedo una bambina che strappa fiori, la sgrido.

Carmen

La rondine

Quando il Signore creò gli uccelli, insegnò loro che sulla terra potevano cercarsi il nutrimento e prepararsi un nido. La rondine appena ebbe le piume nere e bianche, le ali lunghe e la coda forcuta volò lontano, a lungo nel cielo azzurro. Quando si oscurò la rondine non sapeva dove riposare nella notte. Essa non sapeva preparare un nido. Pensò di tornare dal Signore e farselo insegnare. Il Signore accarezzò la rondine. Le insegnò a volare dove lavorava il muratore. Doveva avere pazienza e guardare come faceva a preparare la malta per costruire i muri della casa. La rondine obbedì. Essa imparò a costruire i muri. Il muratore mise le travi e coprì la casa con la gronda. La rondine fu molto contenta. Con il fango preparò il nido al riparo dalla pioggia. In primavera la gente è contenta se la rondine fa il nido sotto la gronda della casa.

Manuele

Sulla pista

Quando sono su una pista, vedo gente dappertutto. Uno sciatore qui, uno là, uno che cade, uno che vola. Insomma la pista di neve assomiglia ad una fiera. Io vado spesso sulla pista dell'Aela. Adesso che c'è il « gatto delle nevi » le piste son molto belle e molti sono gli sciatori che vengono a Maloja. Un giorno sono stata anche sulle piste del Corviglia a St. Moritz ma non è così bello come da noi, perché alle sciovie si deve aspettare troppo. Per questo non ci vado più.

Jvonne

Due topolini

In mezzo ad un prato, vicino alle piante di noce, c'erano due covi dove vivevano due famiglie di topi. I topolini erano cugini. Un topolino si era allontanato dal prato ed era andato a vivere nella cantina di una villa. Era diventato enorme. Aveva il pelo lucido e la coda rosea. Si chiamava «Topograsso»!

L'altro topolino era rimasto nel prato. Viveva all'aperto. Era contento se trovava semi, granelli e cavallette morte. Si chiamava «Topomagro». Aveva il pelo rado, di color grigio. Aveva le costoline a fior di pelle.

Un giorno i due topi si videro. Topograsso vedendo che il cugino era magro lo invitò nella villa. Topomagro si lasciò convincere ed andò insieme. Giunti nella villa si nascosero sotto un mobile e aspettarono la notte per andare nella dispensa. Quando tutto fu silenzio i due topi uscirono dal nascondiglio. Topomagro stentava a camminare sui pavimenti lucidi. In fondo al corridoio Topomagro scorse due lumicini verdi. Sentì un grido. Topograsso era finito nelle grinfie del gatto. Spaventato Topomagro scappò. Giunse alla sua tana. Il cuore quasi gli scoppiava dalla paura. Egli non dimenticò mai la brutta fine del suo cugino e la raccontava.

Finiva sempre con queste parole: Meglio topo magro vivo nel prato, che topo grasso nella bocca del gatto.

Renato

Il mio papà

È un po' cattivo. Quando non ha niente da fare legge il giornale e fuma la pipa. È grande e bello. Ha una motocicletta e un asino. Ha i capelli marroni e gli occhi celesti. Il mio papà è ciccione. Ha la testa pelata. Guarda sempre la televisione. Ha la barba lunga. Il mio papà va a lavorare, così guadagna tanti soldi. È un golosone. La sera è sempre stanco.

Luigi

Lo specchio

La matrigna di Biancaneve aveva lo specchio magico. Io la mattina mi guardo nello specchio e dico: «Caro specchio, chi è la più bella di Grono?» Ma lui non mi risponde. Io ho rotto uno specchio. La domenica, quando mia madre mi lava i capelli e me li asciuga, io mi guardo nello specchio e dico: «Guarda che bel pulcino bagnato!»

Silvia

Mia nonna

La mia nonna si chiama Maria. È grassa. Ha i capelli brizzolati. È molto piccola. Ha uno chignon. È molto carina. Lavora tanto. Ha 75 anni, ma non li dimostra. Una volta portava una treccia. Sono 50 anni che è sposata con il nonno. Hanno festeggiato le nozze d'oro a Davos. La mia nonna quando era giovane, lavorava in un negozio. Ora aiuta un po' tutti. Aiuta la zia Zita curandole i bambini. Aiuta nel negozio della zia Emmi, servendo la gente e facendo i conti. Quando arriviamo noi mette molte cose sulla tavola. La mia nonna deve servire il mio nonno. Deve pulire e fare i letti della sua casa. La mia nonna cura bene il mio nonno. Anche se il nonno brontola, lei è sempre paziente. Tutta la gente la chiama signora Maria. Quando era piccola parlava tedesco. Ora invece parla un po' il dialetto di Calanca e un po' quello di Grono con la pronuncia tedesca. Noi le vogliamo tutti bene e speriamo che campi fino a cent'anni. Ogni tanto la tiriamo in giro, ma lei non si offende e ride con noi.

Eleonora

Le mie vacanze

L'estate scorsa sono stato sull'alpe di Groven. Ho fatto il pastorello. Ho aiutato il pastore a mungere le capre e a fare i formaggini.

Sull'alpe c'erano anche circa cinquecento pecore con tanti agnellini.

Il trenta luglio, giorno del mio compleanno, era una bella giornata di sole. Siamo saliti sul pizzo di Groven. Ad un tratto mi fermai di colpo e proprio sul pizzo scorsi un bello stambecco. Sono rimasto a guardarlo. Com'era bello con le sue corna maestose! Finora l'avevo visto solo sullo stemma del nostro cantone. Lassù di notte non si poteva dormire. Il cane abbaia, perché i cervi continuavano a fare la lotta intorno alla cascina.

Trascorsi un mese sull'alpe. Ritornai a casa felice delle mie avventure, vissute sulle nostre montagne.

Carlo

Storia di un giocattolo

— Sono una bambola. Tanti anni fa un uomo mi modellò, un altro mi attaccò i capelli. Una donna mi fece un vestitino azzurro, mi fece delle calzettine bianche e, infine, mi fece calzare delle scarpe di pelle.

Così, venni messa in vetrina. Tutti i bambini mi ammiravano. Un giorno una ragazzina, un uomo e una donna entrarono nel negozio. La ragazzina mi ammirava, io ero felice. L'uomo e la donna vedendo la loro bambina ammirarmi dissero: « Comperiamo quella bambola ». Il negoziante mi prese e mi consegnò alla bambina tutta felice. Per le strade c'erano tante luci, probabilmente era Natale. Feci un lungo viaggio in braccio alla mia nuova padroncina. Arrivammo in una bella casa.

La mia padroncina si chiama Barbara. Alle volte la mia padrona mi maltratta, ma certe volte mi mette a letto, mi dà la pappa, mi veste e mi porta a passeggio. Adesso sono molto felice, anche se qualche volta mi maltratta.

Questa è la mia storia. —

Barbara

La mia bicicletta

Tutti quelli della nostra classe hanno una bicicletta. Solo Ursula non ce l'ha. La mia bicicletta si chiama Mondial ed è rossa. È arrivata da Chiavenna. Io e Delia abbiamo comperato la bicicletta nello stesso negozio. La mia bicicletta non ha la luce. Il mio babbo, quando andrà a Chiavenna, prenderà la luce per la bicicletta. Quando è bel tempo, vado sempre con la bicicletta. Anche quando è nuvoloso ci vado. A me piace la bicicletta.

Irene

Il povero nonno

C'era un vecchio nonno che viveva con il figlio e la nuora. Non si reggeva quasi in piedi, non si sentiva bene e quando mangiava lasciava cadere la saliva. Allora i familiari non lo vollero più con loro a tavola e lo mandarono nel cantuccio del focolaio. Gli portavano il cibo in una scodella. Un giorno la lasciò cadere e la scodella si ruppe. D'allora in poi il povero nonno dovette mangiare in una ciotola di legno. Il vecchio nonno non disse nulla. Un giorno il contadino e la moglie videro il figliolo Michelino che inchiodava dei pezzi di legno. Gli domandarono: « Che cosa fai Michelino? » — « Sto facendo una ciotola per voi quando sarete vecchi ». I genitori si vergognarono. Richiamarono il vecchio nonno a tavola con loro. Il bambino aveva insegnato loro, come si devono trattare i vecchi genitori.

Mariapia

Parlo dei miei gatti

A casa nostra ci sono due gatti. Uno è già un gatto grande, l'altro è piccolo, è un gattino. Il gatto si chiama Mimi e al gattino ho dato il nome di Fufi. Mimi è un gatto molto furbo. In dicembre aveva già tre anni. È coperto di pelo color nero. La sera dopo cena Mimi viene in cucina e mi fa compagnia. Sovente l'accarezzo e gli parlo. Egli mi guarda e pare che capisca. Io gli apro la porta e lo lascio uscire al freddo e all'oscuro, ma lui scappa via.

La mattina viene fin quasi sulla strada e mi accompagna a scuola. Quando ritorno dalla scuola lo trovo quasi sempre al caldo in cucina. Io giuoco con lui. Quando è stanco scende dalla sedia e scappa nella piazzetta.

Il gattino è svelto, molto furbo e quasi sfacciato. Ha un anno. Però è carino. Scappa quando entro in cucina, non è contento se lo sgrido. È coperto di pelo nero come la sua mamma. Mimi vuole bene al suo gattino, però è gelosa e se io accarezzo Fufi, cerca di scappare. Allora io accarezzo anche lui e gli faccio capire che gli voglio bene. È vero, io voglio bene ai nostri gatti. Quando uno non torna a casa vado nell'orto a cercarlo.

Rita

Il cacciatore

Io conosco due cacciatori, uno è lo zio di Carlo, l'altro è il Piero Rosa. Anche il mio papà è andato a caccia di tasso e ne ha presi tre.

Ieri sera un cacciatore di Cama ha ucciso un bel cervo, vicino al silo. Aveva delle grandi corna.

Domenica sono andato a Von e ho visto una lepre. Se fossi un cacciatore l'avrei uccisa. Anche il Valentino ha preso un cervo molto grosso. Ieri un cacciatore ha ucciso un camoscio troppo piccolo e l'ha consegnato al guardacaccia. Anch'io quando sarò grande prenderò la patente per andare a caccia.

Silvano

Il ragno e la mosca

Tanti e tanti anni fa sulla terra non c'era il fuoco. L'uomo mangiava carne cruda e frutta. Viveva fra tanti pericoli. Il capo del popolo pensò che la vita della gente poteva essere più bella se avesse avuto il fuoco. Egli ne parlò a tutti gli uomini. Promise un grande premio a colui che avrebbe avuto il coraggio di scendere all'inferno a prendere un tizzone e portarlo sulla terra. Quell'uomo avrebbe ricevuto il nutrimento e i vestiti per tutta la vita.

Gli uomini avevano paura del fuoco. Un ragno pensò di filare tanto filo e così poteva andare all'inferno. Il ragno attaccò il filo all'orlo di un pozzo e calò fino all'inferno. Prese una favilla e tornò sulla terra. Era tanto stanco. Nascose la favilla fra due sassi e si addormentò. Una mosca vide il fuoco. Prese la favilla e volò dal capo del paese. Egli ringraziò la mosca.

Quando il ragno si svegliò non trovò più la favilla e andò a lamentarsi dal capo del paese. Il ragno non poteva dimostrare che era sceso all'inferno. Da allora le mosche possono assaggiare i nostri cibi. I ragni però tendono le ragnatele per imprigionare le mosche, perché non hanno loro perdonato quel tradimento.

Denise

Ho letto

Ho letto sul giornale che gli astronauti vogliono festeggiare la vigilia di Natale sulla luna; il giorno di Natale torneranno sulla terra. I razzi sono pericolosi. Quando sarò grande andrò con i razzi.

Carlo

Mio nonno

Mio nonno si chiama Guido. Abita a Soazza con la nonna. Ha 74 anni, è nato dunque nel 1895.

Ha i capelli bianchi. Per la sua età è molto vispo. L'anno scorso andava ancora a pescare e pescava delle buone trote. Nelle lunghe giornate d'inverno fa dei cestini di rafia che tutti vogliono, perché sono molto belli. Va volentieri a fare delle passeggiate. Io voglio molto bene al mio nonno e spero che viva ancora a lungo. Quando vado a Soazza, mi fa sempre grande festa e mi dà le caramelle.

Pia

La volpe e il barcaiololo

Una volpe voleva attraversare il fiume. Vide un barcaiololo e gli disse: « Mi porti all'altra riva? Ti pagherò e ti dirò tre verità ».

Arrivati a metà del fiume la volpe cominciò a dire le tre verità: « Il pane di granoturco è più buono di quello bianco, ecco la prima verità. - Ci si vede meglio di giorno che di notte, ecco la seconda verità. - I tuoi calzoni saranno sempre rotti fin che porterai in giro gente che non ti paga come me ».

E la volpe saltò sulla riva. Il barcaiololo le disse: « E i soldi? » « Ti ho detto tre verità e sei pagato », rispose la furbacchiona.

Mario

Il cervo

A me piace molto questo animale. Ha bellissime corna ed un bel pelo arancione. Il cervo vive nel bosco. È sempre attento al nemico. Quando viene la neve se ne va sotto i grossi pini e li trova un po' di cibo. In estate, quando il caldo si fa sentire, si avvicina ad un fiume e fa un bel bagnetto. Esso è il re dei nostri boschi. Mangia ghiande, erbe ed il muschio degli alberi. Ha un fiuto finissimo e nota il pericolo a grande distanza.

Romano

La mia bicicletta

Io ho una bicicletta. È vecchia. Ha rotto il sedile, un po' il freno davanti e un lampadino della luce. Ma viaggia sempre bene e in fretta. A salire il paese non si fatica, perché la strada non è molto ripida. L'altro giorno sono andato a prendere la bicicletta. Le ruote erano sgonfiate. Ho preso la pompa e le gomme venivano subito gonfie. L'ho presa fuori dal garage. Mi sono seduto sopra e sono andato a Brentan. Quando sono arrivato a Brentan ho visto Carmen con la bicicletta. Ho detto: « Vieni un po' in giro con me ». Giravamo assieme. Ci siamo avvicinati troppo e siamo caduti tutti e due.

Giorgio

Suppongo di essere un gatto

Quante volte mi hanno tirato la mia povera coda quei bambini!

Era una mattina fredda. I ragazzi uscivano a ricreazione. Ma Pio, il più cattivo, non c'era: — chissà, forse è ammalato — pensai. Era proprio lui che mi tirava sempre la coda. I bambini cominciarono a giocare con la neve. Ero felice che Pio non c'era e uscii dalla finestra bassa, sul davanzale del quale osservavo lo spettacolo. Camminai lungo la stradetta coperta di neve. Ma che sfortuna! Pio era là nascosto dietro una montagna di neve. Cercai di fuggire, ma invano, c'era neve ovunque. Pio mi diede ancora una tirata di coda, ma stavolta andò male anche per lui. La mia padrona, che per caso aveva visto il monello, gli diede una bella tirata di orecchi aggiungendo: « Impara a non molestare i gatti ». Da allora in poi, Pio non mi tirò più la coda.

Jvonne

Festa di Pasqua

La Pasqua si fa, perché il Signore è risuscitato. Dal mio nonno quest'anno ho ricevuto quattro uova di cioccolata. Dalla mia cugina ho ricevuto una lepre. Ma a me le lepri non piacciono! Allora ho mangiato sette uova. Abbiamo fatto dei giochi. Io non stavo tanto bene e sono andata a casa a bere un tè. A me piace la Pasqua. Quest'anno era un po' sereno e un po' nuvoloso. Pasqua ci dà e porta primavera e fiorellini. Fiorella non c'era. Era andata in Italia. Il mio babbo e la mia mamma sono venuti a vedere cosa facevamo. Pasqua è già passata. Per gettare le uova siamo andati sul prato dei Pool. Delia

Il capostazione

Il capostazione di Lostallo è il signor Americo a Marca. Martedì la signora maestra ci ha condotto alla stazione. Il capostazione ci ha fatto entrare nel suo ufficio. Ci ha spiegato il lavoro che deve fare. Abbiamo visto dove tiene i biglietti che distribuisce alle persone che viaggiano in treno. Ci sono tre telefoni; uno va a batteria. Il signor Americo spedisce col treno tanta merce ed anche le bestie.

La signora maestra gli chiese se ci dava i timbri per timbrare il nostro quaderno. Li abbiamo portati in scuola. Il capostazione è stato molto gentile.

Mariagina

Un sogno

Un giorno alla tivù dei ragazzi c'erano delle fate e delle streghe. La sera sono andata a letto. Mi sono addormentata. Ho sognato che una strega mi aveva rapita. Mi aveva portata nel suo castello. Mia madre era andata dalle brave fate a dire che le streghe mi avevano rapita. Le fate mi hanno liberata. La mia mamma era contenta. Poi abbiamo fatto festa. Io stavo prendendo una fetta di torta e... mi sono svegliata. Ho gridato: «Dov'è la mia fetta di torta?»

Fiorella

Mi guardo attorno

La natura perde il suo colore verde, le piante ingialliscono, gli alberi lasciano cadere le foglie, l'aria diventa cruda. Le mucche sono nella stalla. Le capre invece sono in alta montagna. Il contadino ha fatto la raccolta delle patate, ora raccoglie strame per le bestie e legna per il fuoco e le stufe. Siamo alla metà del mese di novembre e abbiamo avuto un bel sole caldo. Pare voglia continuare il bel tempo e noi siamo tanto contenti.

Loretta

Una buona azione

Un giorno d'inverno ho visto un vecchietto che camminava lentamente. Cadde. Sono andata vicino e gli ho detto: «Si è fatto male?» Il vecchietto mi ha risposto: «Grazie, non è nulla, tu sei una brava bambina». Io ho continuato la mia strada e ho visto lo stesso vecchietto. Mi ha detto: «Tieni questo pacco di biscotti!» — Sono stata una brava bambina.

Ursula

Quanta neve

La neve è bella. Questa volta ne è venuta tanta, ma sarebbe stato meglio se avesse nevicato a Natale. A me la neve piace molto. Prima di ammalarmi sono stata con Tosca e abbiamo fatto, proprio davanti alla casa, una grotta con una porta e due finestre. Ho fatto anche un bel pupazzo dietro la casa. Con Carla ho gettato una palla sul muro per fare il bersaglio. Poi dovevamo colpire il bersaglio con altre palle di neve. Sabato io, Carla e Orsola siamo andate a sciare e ci siamo divertite molto. Alla fine però Orsola è caduta e si fatta male alla schiena. Io non ho un paio di sci, ogni tanto me li presta Orsola.

Annamaria

Carnevale a Castaneda

Martedì grasso siamo partiti all'una con la posta che ci conduceva a Castaneda. A noi si sono unite tutte le scuole della valle. Avevamo dei bei cappellini che ci fece la nostra maestra ed eravamo, alcuni mascherati e altri truccati. A Castaneda c'erano ad attenderci il Re e la Regina del carnevale. Ci condussero alla casa del Re. Tutte le scuole parteciparono con piccoli saggi. Fu molto bello. Infine ci fu una piccola farsa. Ci siamo divertiti un mondo. Abbiamo potuto conoscere un paese della valle da noi mai visto. C'era molta gente a guardare. Alla fine siamo andati a prendere un'ovomaltina ed eccoci di ritorno verso casa, tutti contenti e allegri. Siamo arrivati a casa alle sei.

Daniela

Almanacco Pestalozzi 1970

Edizione Pro Juventute Zurigo - Prezzo di vendita fr. 3.50

È in vendita in tutte le librerie il nuovo Almanacco Pestalozzi che vuol essere come sempre, oltre a un « buon » libro di lettura, una finestra aperta sul mondo di oggi, su quello che accade dentro e fuori i confini del paese, su ciò che tocca la vita di ogni giorno: la cultura, l'arte, la geografia, la storia, la tecnica, lo sport...

Il Ticino è presente per la penna di Giorgio Orelli, Giuseppe Mondada, Ezio Bellati, Luigi Donini, Aldo Sartori e Camillo Bariffi. L'attualità è illustrata in articoli sui raggi laser, sui posti spia nell'astronomia, sui satelliti artificiali. Oltre ai consueti concorsi di disegno e per solutori di enigmi, l'Almanacco ne apre uno speciale in collaborazione con la ditta Sulzer di Winterthur. Si tratta di una novità, di un concorso di « scultura » che non mancherà di suscitare l'interesse di molti giovani.

In memoria del più piccolo scolaro del Grigioni Italiano

Diego Crameri

San Carlo

nato il 16 marzo 1958 — morto il 13 dicembre 1968



Il giorno 13 dicembre 1968 fu giorno di lutto per le scuole di San Carlo. Dieghin, come tutti lo chiamavano, lasciò improvvisamente i suoi amati genitori per volare al Cielo.

Diego era molto piccolo di statura, ma era grande di animo e di bontà. Tutti gli erano affezionati e la sua dipartita ha lasciato un grande vuoto. Egli non poteva camminare come i suoi compagni, ma era di esempio per la sua diligenza e per il suo ottimismo. Frequentava la seconda classe e quando il maestro andava in casa per le lezioni, o la mamma lo portava a scuola, egli dimostrava una grande gioia di poter imparare e si prestava in modo superiore alle sue possibilità. Dalle sue manine usciva una scrittura accurata e tutto doveva venir compiuto in modo perfetto.

Quale esempio per quelli che non apprezzano abbastanza il dono della salute e non hanno voglia d' imparare !

Il giorno della sua morte i suoi compagni di seconda classe, per esprimere l'affetto e il bene che gli volevano, scrissero i seguenti pensieri:

«Caro Diego. Perché sei morto, tu che eri il nostro compagno più bello e più caro ? »
Giorgio

« Il mio compagno Diego ascoltava volentieri la storia di Pinocchio e rideva forte ». Mario

« Diego non poteva camminare bene con le sue gambine. Io domandavo alla sua mamma di portarlo a scuola. Il signor maestro mi diceva di aiutare Diego. Mi piaceva portarlo alla lavagna per scrivere parole. Mi rincresce tanto che il mio amico vicino di casa sia morto ». Danila

« Il mio amico più piccolo era Diego. Egli era di banco vicino a Dario. Diego adesso riusciva a camminare un po' da solo ». Daniela

« Io sono il più grande della classe e Dieghino era il più piccolo. Mi piaceva portarlo dalle scale ». Mattia

« Diego era contento quando noi cantavamo una canzone. Gli piaceva specialmente quella del pastorello. Egli era il più piccolo della scuola, ma era quello che scriveva meglio. Diego, mi rincresce tanto che sei morto, ma rincresce anche al tuo maestro e a tutti i tuoi compagni ». Sandra

« Dieghin era il mio compagno preferito. Era molto furbo e allegro. Egli scriveva molto bene ». Gabriele

« Mi rincresce molto che sei morto. Il maestro e noi tuoi compagni ti abbiamo fatto una bella corona di fiori ». Aurora

« Quando il maestro ci disse che il nostro caro amico Diego era morto, tutti eravamo tristi e ci vennero le lacrime agli occhi ». Emanuela

« Diego scriveva molto bene nel suo quaderno e faceva bei disegninini. Mi rincresce che sei morto ». Sista

« Egli veniva molto volentieri a scuola con noi, e noi gli volevamo tanto bene ». Flavia

« Quando il suo babbo ritornava dalla pesca, Dieghino gli domandava: — Quanti pesci hai pescato? — ». Marilina

« Il nostro compagno Diego oggi voleva andare a Mesocco a trovare il suo zio Don Evaristo, invece è andato in paradiso con Gesù. Diego era bravo e diligente. Era il mio compagno più caro ». Gerardo

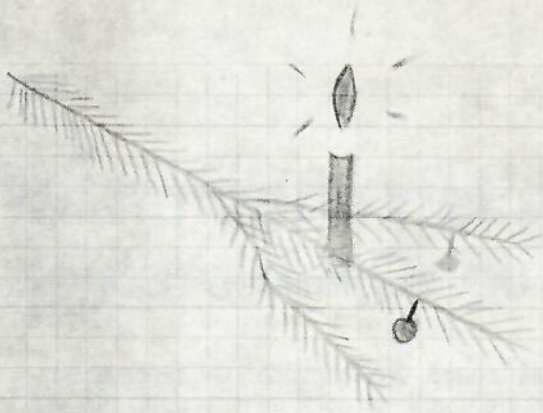
« Diego doveva fare sacrifici per imparare a camminare come noi, ma era sempre allegro e contento lo stesso ». Jacqueline

« Il mio amico Diego è morto. Se non moriva noi gli avremmo comperato un bel carrozetto di color azzurro ». Dario

« Egli era buono con me e con tutti i compagni. Era tanto caro ». Franca

Diego con la sua grazia, si era conquistato il cuore di tutti gli scolari grandi e piccini e portava sempre nella scuola una nota di bontà e di allegria. Era una gara continua, perché tutti gli volevano essere vicini per aiutarlo e per dimostrargli l'affetto che sentivano. Ora egli non è più fra noi, tutti ne sentiamo la mancanza, ma non lo dimenticheremo mai.

Il suo maestro Giovanni Lanfranchi



Natale.

Le tue grazie Gesù mio,
oggi chieder voglio anch'io:
benedici la mia mamma,
benedici il mio papà,
ed a me che son piccino
porta doni in quantità!

22.12.1967. Bravo, Buon Natale!



Gli scolari di seconda parlano del loro libro nuovo

Il mio libro è grosso. Contiene tante favole e tante figure belle. Mi piace moltissimo. Ha duecento pagine; gli ho messo la copertina e l'etichetta con il mio nome.

Loris

Il titolo del mio libro è « a goccia a goccia ». In esso c'è una storia che mi piace moltissimo e che si chiama « I porcellini ». Il libro che ho, contiene tante parole che non capisco. È nuovo. È un libro grosso e pesante. Ha la copertina gialla.

Désirée

Il mio libro è giallo. Ha tante belle favole. A casa ne leggo due o tre. Voglio tenerlo in ordine, ma il mio fratellino me lo ruba sempre. Il mio libro mi piace, qualche volta lo prendo e lo leggo. Quando vado in terza lo regalo al mio fratellino.

Guido

Il mio libro è molto bello. Una storia che mi piace tanto è « il nano gobbetto e pic, poc e puc ». È pesante. Ha la copertina sciupata. Domani gliene farò una nuova.

Edgardo

Mi piace molto. Ha tante belle storie. Una favola è bellissima. Ci sono tante figure grandi e anche piccole. Alcune figure sono scure e altre colorate. Ora non è più tanto pulito. Gli ho messo la copertina color argento. Le favole sono molto lunghe.

Angelo

Il mio libro contiene tante belle storie. Ve ne dico un paio: « La terza mano, il miglior condimento, ecc. ». È molto interessante perché le storie ci insegnano tante cose. Alcune ci fanno anche ridere. Io non lo tratto tanto bene. Lo lascio sempre nella cartella e non lo guardo mai.

Elisabeth

Sul mio libro ho letto molte storielle divertenti. È bello perché ci sono tante figure che mi piacciono. Non è tanto grosso ma è pesante. Gli ho fatto la copertina gialla e azzurra. C'è una storia intitolata: « le maschere ».

Maria

Il mio libro è molto bello. A me piace. Insegna tante cose. Ha tanti bei disegni. Il mio libro ha una copertina e un'etichetta. Il mio libro è molto pesante, anche se non è tanto grande. Io lo leggo volentieri.

Elio

Il mio libro di lettura è bello. È giallo oscuro e ci sono belle favole, indovinelli e figurine. Io ho letto un bel brano. Non è tanto grande, ma abbastanza. Io

l'ho letto e mi è piaciuto. Sapete fino a che pagina va? Fino alla pagina duecentotto! In classe siamo in sei, allora ci vogliono sei libri di lettura. Noi non sapevamo che arrivava. Il signor maestro ci ha fatto una sorpresa.

Rodolfo

Oggi il signor maestro ci ha dato conti. A chi ne indovinava due, il signor maestro riservava una sorpresa. Io sono stato il primo e allora ho potuto vedere la sorpresa. Era il nostro libro di lettura nuovo. Si chiama «a goccia a goccia». Ci sono belle storie. A goccia a goccia è più bello dell'altro libro, perché ha belle fiabe. Una fiaba che mi piace è quella di zio lupo e di una bambina golosa che voleva tutte le frittelle.

Marco

Noi siamo contenti perché abbiamo ricevuto il libro nuovo. Stamattina, mentre il maestro faceva lezione con gli scolari di terza, noi abbiamo sfogliato il libro di lettura. Il più bel brano è: «una disgrazia». È la storia di un bambino, che al suo compleanno, ha ricevuto una bicicletta. Un giorno che pioveva tanto, il bambino correva forte e cadde. L'autista, che stava arrivando, voleva frenare ma non riuscì. Passò sopra la gamba di Claudio che finì all'ospedale.

Mi è piaciuto tanto tanto questo racconto, ma molto più grande è la gioia di avere un nuovo libro di lettura.

Marisa

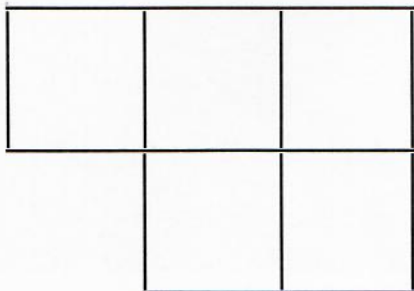
E... giacché il vostro libro nuovo vi è piaciuto tanto, eccovi la signora Elda Simonett-Giovanoli



compilatrice di « A GOCCIA A GOCCIA »

Il gioco degli stecchini

Prendi 15 stecchini da denti o 15 fiammiferi. Disponili come nella figura seguente.



Togline 3. Devono restare 3 quadrati completi.

Incastro (4, 5)

Quello del mondo
ora è presto fatto...
Il rosicante dormiglion
se ne sta quatto.

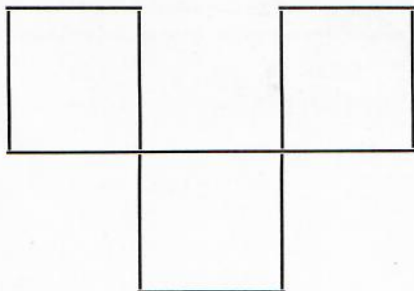
Cambio di vocale

Utile condimento
il signor del firmamento.

Cambio di consonante

Appetitoso se imbottito...
oltre al fiuto ha buon l'udito.

Il gioco degli stecchini



Due scolari hanno, ciascuno, alcuni pennini

Se il primo ne desse uno al secondo, questi ne avrebbe il doppio dell'altro. Se il secondo ne desse invece uno al primo, questi ne avrebbe lo stesso numero del compagno. Quanti pennini ha ciascuno dei due scolari ?

Incastro

giro — ghiro

Cambio di vocale

sale — sole

Cambio di consonante

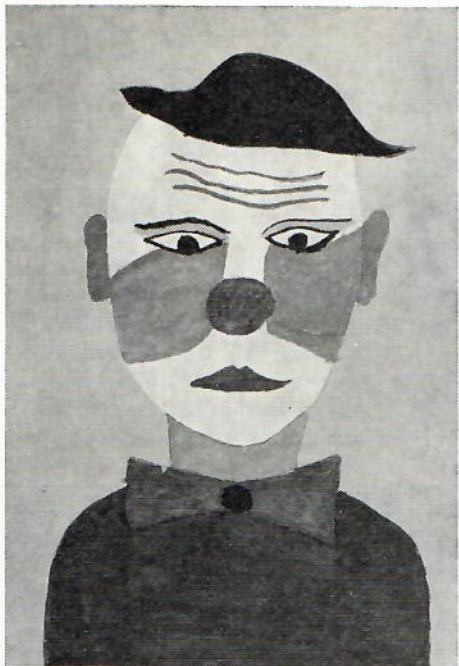
pane — cane

Due scolari hanno...

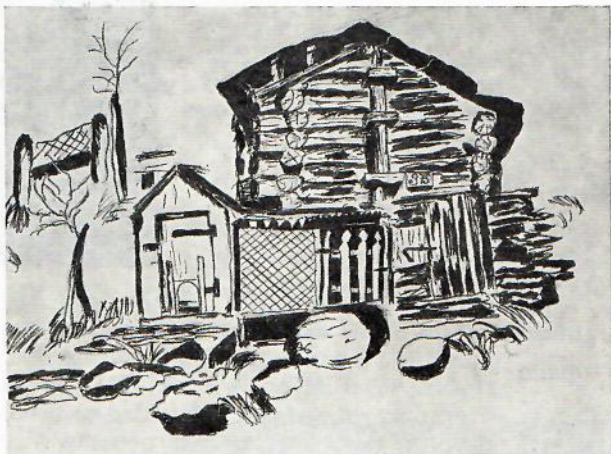
1^o scolaro 5 pennini

2^o scolaro 7 pennini

**quarta e
quinta
classe**



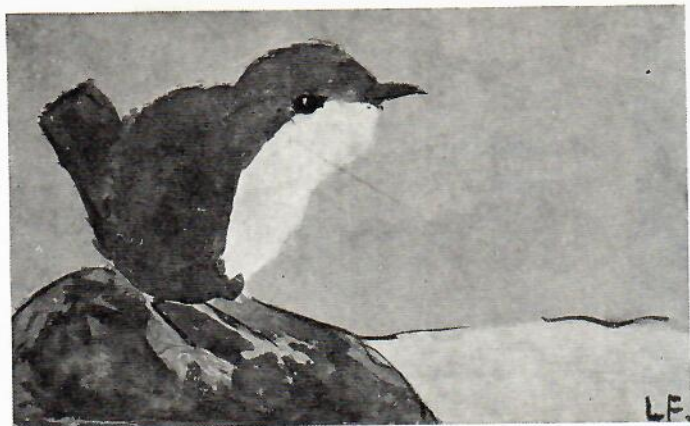
Il pagliaccio
eugenio



stalla
rolando



san nicolao
gianfranco



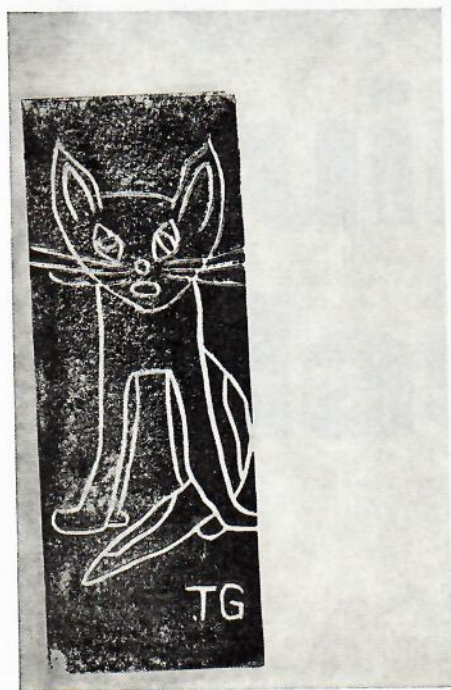
merlo acquaiolo
lucia

civetta
ivano



micino
guido

maschera
tino



Un' avventura

L'abbiamo vissuta i miei tre nipoti ed io.

Un giorno ci alzammo presto e ci vestimmo in fretta. Volevamo giocare al pic-nick e allora prendemmo il sacco e partimmo. Ci dirigemmo verso il recinto dei conigli. Ad un tratto Bruno scorse qualche cosa e gridò: « Guardate un gatto ! » Era proprio un gatto, un gatto strano però, molto grosso. Naturalmente appena ebbe sentito le grida di Bruno era scappato. Roberto disse: « Inseguiamolo ! » Io stavo pensando che cosa stesse mangiando. — Un coniglio ? Sì era proprio un coniglietto. — Ci precipitammo in casa a chiamare i nostri genitori. Accorse il babbo e gli raccontammo l'accaduto. Ci disse che era inutile inseguirlo. Eravamo decisi a catturarlo e ce ne andammo senza dir niente. Daniela si ricordò che il gatto si dirigeva verso l'altra sponda del ruscello. Improvvisammo un ponticello e lo attraversammo.

Dall'altra parte c'era un prato. Ai margini di questo si ergeva una stalla. Ci dirigemmo verso di essa. Io vidi un grosso cane che abbaiva furioso. Ebbi molta paura ma avanzai lo stesso, gli altri mi seguirono. Camminammo per circa un'ora ma poi sentimmo le campane battere mezzogiorno e ritornammo. Arrivati al ponticello, corremmo troppo in fretta, e cedette. Tutti e quattro finimmo in acqua. Non ci perdemmo d'animo e cercammo il sacco contenente il cibo. Per fortuna l'avevamo lasciato a casa. Almeno quello non si era bagnato. Ritornati a casa, papà ce le suonò di santa ragione. In fin dei conti però l'avventura mi è piaciuta, le botte... meno.

Mariarosa

L' animale preferito

Sono i miei vitellini. In stalla ne ho sei. Sono bianchi, lucidi e sempre puliti. Dà loro da bere la mamma con un secchiello. Quando vado nella stalla, li trovo in mezzo alla paglia che dormono. Ad uno ad uno li accarezzo, e così si alzano e cominciano a saltare. Sono contenti della mia visita ed io pure mi rallegro sempre ogni volta che li vedo. Se mi avvicinano a loro con cautela mi leccano le mani. I miei genitori li ingrassano e poi li vendono al macellaio. Ogni tanto abbiamo dei vitellini ammalati e allora bisogna chiamare il veterinario.

Graziella

Se fossi . . .

Se fossi l'acqua di un ruscello in questo momento sarei tutta gelata, dovendo sospirare a lungo la bella stagione. Nei mesi invernali, anche se in giornata arriva il sole, troppo debole, la notte così gelida mi farebbe rabbrivire facendomi gelare ed io non potrei più correre, dovrei rimanere a lungo lì ferma. La mia felicità è sempre stata la bella stagione, dove anch'io posso essere utile alla gente. In primavera ai lati del mio letto farei rimuovere la natura facendo crescere qua e là i primi fiori e l'erbetta fresca. In estate goderei un mondo a dar da bere alle caprette e alle mucche, ristorerei pure i passanti. Sono utile, però posso essere anche cattiva. Se dovesse piovere parecchio io mi farei forte, uscirei dal mio letto causando vari disastri. Prenderei con me tutto quello che troverei lungo il mio percorso.

Povere campagne, quante maledizioni e impropri dovrei sentire. Poi pian piano ritornerebbe la brutta stagione ed uno strato di ghiaccio ricomincerebbe a farmi rabbrivire.

Michela

Osserviamo un fiore

Un giorno mentre andavo a pastura mi sdruciolò un piede e caddi proprio col naso sopra una pratolina. Per fortuna non c'erano api, altrimenti avrei dovuto riparare il mio naso. Mi fermai e osservai la pratolina. Aveva la corolla bianca e in mezzo era gialla. Il suo calice non era come quello del sacerdote, ma di color verde e piccolo come la punta del mignolo di un neonato. Lo stelo era gracile e sembrava un filo d'erba. Le foglioline verdi erano rotonde e il minimo soffio di vento le faceva oscillare. Le radici erano lunghe e folte. La nostra gente non le guarda nemmeno, invece io notai che la natura è immensa quanto l'intelligenza della gente.

Luca

Il medico

Mi trovavo a letto con il mal di gola. La mamma telefonò al dottor Hasler. Il dottore in men che si dice amen, arrivò e bussò alla porta. La mamma lo fece entrare. Indossava un pastrano grigio-bianco. Aveva i capelli biondi, ma non erano quelli che mi facevano paura, era la valigia. Apri la valigia e vidi che gli attrezzi non erano quelli del falegname, erano ben diversi, c'erano pinzette, forbici... e un coso che pareva un missile. Per primo prese un cucchiaino e la lampadina e mi guardò in gola.

Poi preparò l'oggetto che sembrava un missile, la fiala e un ago. Siccome io non stavo fermo la mamma mi disse: «Se non stai fermo, magari ti resta la punta dell'ago in gola».

Non l'avesse mai detto! Incominciai a tremare dalla paura. Finalmente ci riuscì ed io dal male gettai un'urlo acuto. Ora quando vedo una siringa la guardo di malocchio.

Luca

Se avessi un cavallo volante

Se avessi un cavallo volante imparerei la geografia meglio di tutti. Volerei sopra monti e valli. Imparerei il mestiere dell'autista. Ogni giorno andrei in Africa come missionario a portare la parola di Dio. Ma chi lo costruirà questo cavallo miracoloso? Noi non ne saremo capaci, perché ci mancano i soldi e un cavallo vero resterà sempre molto pesante. Un cavallo volante vero, non ci può essere. Perciò quello che immaginiamo noi, vive solo nella nostra fantasia.

Daniele

La nostra chiesa

Avere una chiesa in paese è molto bello, ma se non c'è il sacerdote anche la chiesa conta poco. Noi di Prada non abbiamo il sacerdote, ma la chiesa è molto bella. Sul soffitto ci sono dipinti le figure di molti santi. La nostra chiesa è molto alta. Fuori sulle mura è dipinto l'orologio a sole, detto anche meridiana. I banchi non sono tanto belli, perché mia sorella, quando arriva dalla Santa Messa, si lamenta che ogni domenica le si rompono le calze.

La chiesa in un paese è una necessità.

Sergio

Non è ancora primavera

Oggi, è il secondo giorno di primavera. Cade la neve a larghe falde. I prati sono ricoperti di un mantello bianco. Gli uccelli sono tristi. Stamattina gli scolari arrivano a scuola incappucciati. Gli operai oggi non andranno a lavorare. Il cielo è grigio e il sole non si fa vedere. L'aria è gelida e le strade sono bagnate e pericolose per i veicoli. Speriamo che questo tempo non duri a lungo.

Aspettiamo la primavera coi fiorellini variopinti. Il risveglio della natura è vicino. Il ricordo della brutta stagione dovrebbe scomparire. Io desidero che arrivi la bella primavera!

Lorenzo

Un simpatico vecchietto

Mio nonno è un simpatico vecchietto. Si chiama Patrizio Tuena. Sulla schiena ha già il peso di 69 anni. Tutti i giorni gioca con noi. È bello rimanere in sua compagnia, ma quando diventa cattivo ci prende per il collo con il bastone ricurvo. A scuola era molto bravo. Quando c'è una festa scrive delle poesie da far ridere. Qualche volta ci sgrida se guardiamo la televisione, ma piace guardarla anche a lui. Quando si fanno le mazziglie, ci fa sempre degli scherzi. Stando vicino a lui si sente sempre un forte odore di tabacco. Spero che il mio nonno rimanga con noi ancora tanti anni e resti sempre un simpatico vecchietto del mio paese.

Franco

Viaggia, slittino !

Questa mattina, un po' prima della ricreazione, il signor maestro ci domandò se lunedì avevamo fatto ginnastica. Tutti dissero di no. Allora ci disse: « Trovatevi con lo slittino alla 'Calchera' per le dieci e mezza ». Tutti furono contenti e infatti furono anche puntuali. Quando ci fummo tutti, partimmo per la ripida e faticosa salita. Camminando si sentivano delle voci e delle risa.

Camminammo fino alla « Curva di Scimingott » poi ci fermammo. Lì, il signor maestro ci disse di chiudere bene le tasche e poi uno alla volta partimmo. Venne il momento di partire anche per me e Iginia. Partimmo molto in fretta, ma Iginia incominciò ad avere paura, perché la strada era liscia e, in certi posti, era ghiacciata. Allora Iginia frenava e frenava e, in poco tempo, eravamo ferme. Molti ci sorpassavano con grande velocità. Ci avviammo ancora un'altra volta, ma inutile! Iginia frenava sempre. In quel momento dietro di noi, veniva il signor maestro. Quando ci vide disse a Iginia: « Non devi frenare così tanto, frena solo in curva ». Un po' dopo il signor maestro riuscì a sorpassarci ma, sorpassandoci, ci toccò un pochettino con un braccio. Lo slittino fece una curva in mezzo alla strada e noi cademmo a terra. Povera Iginia, era tutta bianca di neve! Poi salimmo di nuovo sullo slittino e via ancora un pezzettino per raggiungere gli altri. Salutammo il signor maestro. Ci avviammo a casa tutti felici e con una fame da lupi. Che meraviglia questa mattina!

Franca

I miei gattini

Io di gatti ne ho due. Si chiamano Mirlo e Magnana. Il Mirlo è in Giova con mio padre. È di color cenere con il muso e le zampe bianche. È molto viziato e sta sempre sulle ginocchia di mio padre a fare le fusa. La mamma dice che la sera tante volte si nasconde per non andare fuori a dormire. La mattina se lo trova spesso nella cenere del focolare. È molto carino, ma è un ladrone. La Magnana non ha ancora un anno. È una femmina col pelo lungo di color nero, bianco e marrone. Se trova una castagna o qualche cosa che rotola, gioca per ore intiere. Io voglio molto bene ai miei gatti.

Costantino

Un' amica preferita

La mia amica preferita si chiama Elisabetta Fumi, ed è pure la mia vicina di banco. Siamo pure cugine. È molto simpatica. A ricreazione strilla forte e salta come un capretto. Elisabetta ha i capelli neri e lunghi. È grande per la sua età. Nella scuola, fa meglio i compiti che a casa. Andiamo d'accordo e non ci picchiamo mai, anche se lei alle volte mi dà dei soprannomi. Io non le dico niente, perché non lo dice con cattiveria. Io prego il Signore di mantenerla sana e buona e di poter continuare a starle vicino ed a fare i nostri lavori di scuola assieme.

Renata

Al pozzo delle rane

Al pozzo delle rane era molto bello. Era divertente vedere le rane saltellare qua e là e poi calare sotto i sassi. Noi le rincorrevamo e le abbiamo anche prese tra le mani. Dopo le gettavamo all'altra riva del laghetto. Le rane erano verdi e anche nere, avevano begli occhietti lucenti. Il color verde aveva certi puntini neri. C'erano anche delle ranine piccole ed erano di color nero, queste avevano una codina aguzza, ed il corpo rotondo. Le rane in inverno vanno giù sotto terra, oppure sotto i sassi. Io sono corsa dietro a una rana e sono caduta nel laghetto con un piede. Paola è anche caduta nel laghetto. Dopo un momento siamo ripartiti verso la stazioncina della teleferica per far ritorno. La sera a letto, pensavo ancora a quei ranini. Il signor maestro ha raccontato una lunga storia di quei ranocchi. I figli delle rane ha detto, si chiamano girini. Quando i girini sono piccoli e non hanno le zampette, respirano l'acqua come i pesci. Ma poi quando non hanno più le zampette, vengono a galla per poter respirare. I girini nel pozzo avevano solo le zampine davanti. La coda era lunga.

Beatrice

Un mestiere faticoso

Ieri andammo a visitare una filatrice molto esperta. Ci mostrò a scardassare a cardare, a pettinare e a filare la lana soffice e morbida. Aveva i pettini belli ma vecchi. Un filatoio comune era ancora di quelli antichi. Sull'aspo si può avvolgere la lana. Aveva una matassa già piegata, ma ancora da lavare. La corda era resistente. La ruota era grande e bella, ma tarlata. Il pettine era un po' sporco di grasso, ma viaggiava molto veloce. I gomitolini che ci mostrò, erano molto duri e pesanti, pesavano 250 grammi l'uno. Il filo era grigio, resistente e molto lungo e forte che non si riusciva nemmeno a romperlo. Ci mostrò anche due maglie. Tutte due erano ricamate, una era rossa e l'altra bianca. Quella filatrice mi piacque, perché era molto gentile.

Laura

Una corsa a coppie

I signori maestri organizzarono una corsa lui e lei. Questa corsa fu molto bella. La pista non era difficile. Io ebbi sfortuna, perché quando dovetti ritirare il numero, presi una ragazza che non viaggiava tanto. La corsa iniziò alle ore due. Avevo il numero sette. Quando arrivò il momento della nostra partenza, partimmo. Io sorpassai la ragazza e via! Arrivato al traguardo mi applaudirono molto. Mi voltai in su per vedere dov'era la mia compagna e vidi che era ancora a metà della pista. Allora diventai un po' nervoso, vedendo che non arrivava più. Un po' dopo annunciarono la premiazione. Lessero che io e la mia compagna eravamo arrivati gli ultimi, in un minuto e diciotto secondi. Questa corsa però mi è piaciuta molto, perché bisogna anche saper perdere. Spero che un altro anno faremo ancora la corsa, perché s'imparano molte cose. Sergio

Al piede dell'enorme diga

Eravamo appena scesi dalla cabina. Ai piedi della diga sembravamo delle formichette variopinte. Il muro è alto 108 metri. I signori maestri ci hanno detto che nel ventre della diga un'uomo, il guardiano, fa giorno per giorno la sua passeggiata mattutina per vedere se tutto è in ordine, controlla gli orologi, i canali ecc. Noi abbiamo chiesto al signor maestro se si poteva entrare, ma il guardiano era entrato prima che noi arrivassimo lassù. Noi arrivammo dunque troppo tardi. Per arrivare alla casetta del guardiano c'era ancora un bel tratto. Arrivati in cima alla grande diga alta e lunga vedemmo il grande lago blu. Il muro della diga era cintato da un parapetto alto. La capanna era chiusa e avevamo freddo.

Dina

Se fossi una mosca

Essere una mosca è impossibile. Se mi capitasse questa occasione volerei nelle case a curiosare. Mi nasconderei in un angolo, ascolterei le conversazioni di uno e l'altro. Mi infilerei nella macchina di un signore e così vedrei delle cose che mi sarebbe difficile vedere in futuro. Andrei a fare dei dispetti a coloro che dormono. Mi poserei sul naso per far loro il solletico. Al signore che sta leggendo pacificamente il giornale, ronzerei attorno per infastidirlo. Volerei in un negozio di dolci e ne farei una scorpacciata. Mi divertirei a farmi acchiappare dai bambini. Come riderei a sentire le imprecazioni della massaia, perché causa mia dovrebbe pulire vetri, lampadari e mobili. Ma ahimé! Con tutti gli insetticidi finirei a lasciarci la pelle e allora sotto sotto direi: « Come vorrei essere un omone grande e grosso anch'io ».

Carla

Una corsa a coppie

Il due marzo ci fu la corsa lui e lei. La corsa venne organizzata dai signori maestri. Alle ore quattordici Viale era affollata di gente e specialmente di ragazzi. Un uomo e una donna ci fecero sorteggiare il numero. Sorteggiati il numero quattro e il numero quattro l'aveva una ragazza di nome Riccarda Tuena. Dopo la corsa di prima e seconda, partimmo noi di terza e quarta classe. Un uomo ci diede il segno di partenza con la bandiera rossa. Arrivati al traguardo la gente applaudiva soddisfatta delle nostre prestazioni.

Dopo un'ora l'altoparlante ci annunciò di metterci attorno al quadrato per la premiazione. Arrivai dodicesimo e fui contento. Un'altra volta non mi agiterò più così tanto. La nostra classe ebbe anche un onore, perché i vincitori furono Corrado e Daniela.

Luca

Giornate piovginose

Ero sui monti quando si scatenò un terribile temporale. Eravamo in Bellen con tutta la famiglia.

L'anno prima mio padre aveva fatto costruire una specie di baita con cinque letti a tavolino. Nella cascina accanto c'erano ancora due letti per i miei fratelli. Quel giorno eravamo tutti a cuccia quando si scatenò il temporale. Il fratello più piccolo, il quale aveva cinque anni, disse: « Arriva il diavolo in carete ». La sorellina, sentendo queste temibili parole, piena di paura, corse nel letto di papà. Pensava che arrivasse proprio il diavolo e papà per non spaventarla disse che era una grossa bugia. Intanto continuava a piovere e l'acqua aveva fatto una enorme buca un po' più in là della cascina. Mio padre si alzò, a piedi nudi corse alla cascina per accertarsi che i fratelli stessero bene. Loro non si preoccupavano affatto, stavano tranquillamente a letto con una scatola di datteri ciascuno.

La mattina seguente ci alzammo e andammo a vedere ciò che era successo. Quando papà vide la buca cominciarono a prudergli le mani e sputò un mucchio d'improperi contro quel maledettissimo temporale scoppiato durante la notte. La mamma in quel momento esclamò: « Che quiete, come scotta il sole »

Roberto

Evviva San Nicolao !

Mi ricordo quando andavamo all'asilo. Stavamo tutti ben composti, senza dire una parola. Aspettavamo San Nicolao ! Ad un tratto sentivamo un campanello tintinnare in corridoio poi appariva San Nicolao tutto vestito di rosso. Metà dei ragazzi e delle ragazze si mettevano a piangere dalla paura e a gridare. San Nicolao distribuiva un sacchetto a ciascuno. Arrivata a casa raccontavo, tutta

spaventata, il fatto alla mia mamma. La sera San Nicolao arrivava a casa mia e mi portava un San Nicolao di panforte e un altro sacchetto contenente molti dolci. Adesso che so chi è San Nicolao mi si riempie il cuore di tristezza. Era così bello credere che San Nicolao fosse mandato dal Signore appositamente per noi a distribuire dolci ed altre belle cose.

Augusta

Suppongo di essere una volpe

Ogni sera esco dalla tana e vado in campagna a vedere se c'è una gallina in vista. Quando ne vedo una, mi nascondo dietro un sasso ed al momento giusto le balzo addosso. La gallina starnazza e sbatte indiatolata, ma dopo aver perso un po' di sangue, muore. Non mi metto subito a divorarla, ma guardo in giro se magari il contadino accorre. Se non vedo persona, prendo la gallina in bocca e via di corsa a casa. Devo affrettarmi per raggiungere i miei due volpacchiotti, i quali sono sempre affamati. Dalle volte, quando mi scorgono da lontano, mi corrono incontro e mi fanno festa.

Di giorno non mi faccio vedere, perché l'uomo è il mio nemico.

Ah! povere volpi, la nostra è una vita dura.

Venetta

Gianni coi capelloni

Il nostro pastorello delle capre e delle pecore è Gianni. Ha sempre il cappello grigio-verde. Fuma la pipa come un turco e fuma anche le sigarette. Il pastorello ha i capelloni e i suoi capelli sono ricciuti e neri. A me sembrano sporchi perché sono tutti a mazzetti. Una volta eravamo su alla galleria a Stoll e c'era anche lui. Io e Peter eravamo su un sasso e facevamo un po' di polvere; il pastorello era lì sotto che fumava e ci disse: « fa miga veni giù la pulver, dai, se no tei ciapas ».

E anche quella volta aveva i capelli lunghi. Ha sempre le calze corte e anche i pantaloni corti. Gli si vede sempre un sette centimetri di gamba nuda. Bruno

Le quattro stagioni a colloquio

Un giorno le quattro stagioni si misero a conversare per vedere chi valesse di più.

— Non avrete il coraggio di paragonarvi a me spero — disse ridendo la primavera. — Io sono tutta lieta, tutta bella, faccio germogliare i fiori nei giardini e nei boschi.

E l'estate: — Io non sono forse bella e lieta? I bimbi vogliono più bene a me che a tutti voi. Quando sto per arrivare terminano le scuole e si giuoca, si va al mare o ai monti, si studia o non si studia, si fa insomma quello che piace di più. —

L'autunno disse con aria annoiata: — Io sono la più bella stagione dell'anno. Dipingo di mille colori la natura e me la godo coi fichi, i funghi, le castagne, l'uva e tutti vorrebbero che non me ne andassi mai, questo è certo. —

— Già, saltò su a dire l'inverno, perché hai paura di me, io sono la stagione più necessaria. — L'estate e la primavera si misero a ridere. — Ah! Ah! Tu con i ghiaccioli nella barba e con la neve, le piogge, il gelo, i venti freddi nella bisaccia! —

— Sì, signori, sono proprio io che custodisco sotto la mia coltre uniforme di neve il seme del grano che germoglierà in primavera e che farà la spiga in estate. Se non ci fossi io, l'uomo dovrebbe accorgersene della mia mancanza, perché io sono quasi un concime per i prati e dò tutto a voi: la bellezza, la ricchezza, l'abbondanza, altrimenti sarebbe una brutta avventura la vostra. Senza di me non ci si accorgerebbe dei vostri pregi.

Sandro

La cucina da campo

Davanti alla scuola c'erano i cuochi. Io ho visto quando preparavano da mangiare. Avevano un apparecchio a gas. Le pentole erano quadrate e lunghe. Un soldato tagliava le cipolle e due altri tagliavano l'insalata. La tagliavano su una panca. Sugli scalini della scuola c'era un sacco di plastica e dentro c'erano tanti pezzi di carne. Nel corridoio da basso c'era un disordine che non si capiva più niente. Il cuoco parlava un po' l'italiano e diceva: « Questa pasta è buona ». Io ho visto che cosa cucinavano. Erano spaghetti al sugo. Piacciono tanto anche a me !

Giuseppina

Una casa engadinese

Quest'oggi il signor maestro ci ha dato un tema un po' arduo. Dobbiamo descrivere una casa engadinese. Poco tempo fa una mia amica engadinese mi ha mandato una cartolina sulla quale è raffigurata proprio una caratteristica casa. Vengono costruite rozze, perché in inverno cade molta neve e devono resistere a forti pesi. Le finestre sono piccole, attorniate da disegni. Da una parete sporge il forno, dove una volta si cuoceva il pane. Per entrare in casa, bisogna entrare dapprima per un portico. Dimenticavo una cosa caratteristica: su ogni casa è disegnato lo stemma di famiglia,

Elisabetta

Le due verità

Una bambina guardò le sue mani e disse: — La mia mano fa tutto: scrive, fa disegni, munge, va a prendere acqua alla fontana, gioca, va a prendere legna nella legnaia, accarezza la mamma. — Ma una vocina disse: — Fa anche il male! Tira la coda al gatto, tira le ali alle farfalle, strappa i fiori, distrugge il nido degli uccellini, strappa le foglie dalle piante, ruba la marmellata. — La bambina guardò le sue mani e disse: — D'ora in poi controllerò sempre la mia mano e la guiderò solo a fare il bene.

Irene

Un anno che termina

Siamo negli ultimi giorni di dicembre. L'anno sta per finire. Per me è stato un anno molto bello. In estate sono stata sui monti. A scuola sono entrata con poca voglia, perché non mi piace tanto lo studio. Frequento la quinta classe. È già caduta un po' di neve, ma non si può ancora sciare.

Il primo di giugno siamo andati alla passeggiata scolastica. Abbiamo visto tante belle cose. Siamo andati dal Lucomagno e siamo tornati dal San Bernardino. In novembre siamo andati al circo Knie. Abbiamo visto leoni, leonesse, elefanti, zebre, cavalli e c'erano anche dei pony. Nel mondo si combatte e molti giovani muoiono ogni giorno. Io spero che finiscano tutte le guerre. Molti poveretti muoiono di fame. Prego che ognuno abbia di che saziarsi nel nuovo anno.

Erica

La caccia bassa

In questi ultimi giorni è iniziata la caccia bassa. Le lepri e le volpi in questi giorni sono in pericolo di morte e devono badare per sé e per i piccoli. A me non piacerebbe essere un animaletto del bosco, perché d'autunno molti uomini vanno a dar loro la caccia.

Domenica i cani da caccia del signor Nino Willi e del signor Wazzau mi hanno svegliata già alle sette di mattina.

L'anno scorso il signor Wazzau aveva preso uno scoiattolo. Poverino ! L'avrà cucinato ? A me pare che da uno scoiattolo non si abbia tanta carne, perché è tanto piccolo.

Linali

la mostra itinerante del disegno

Un cartellone verde all' albo pubblico

Una sera Guido, Nino e Remo giravano per le piazze di Bondo e Promontogno ad affiggere dei cartelloni verdi. Sul cartellone c'era scritto:

**Mostra
itinerante
del
disegno scolastico
settembre - novembre 1968**

**Organizzazione :
La Pro Grigioni Italiano**

Quando sono ritornata dalla scuola, ho visto appeso quel gran cartellone sull'albo pubblico a Promontogno vicino alla casa di Gian. L'ho letto un poco e poi basta. Non ho capito di che cosa si trattasse. Non avevo mai sentito la parola itinerante. Ora lo so cosa vuol dire: mostra che cambia posto. Soltanto un paio di giorni dopo ho saputo che c'era una mostra di disegni nella palestra.

Linali

È arrivato un camioncino e s'è fermato davanti alla casa di scuola

Lunedì sera andavo a prendere le mucche alla « Coltura » e quando sono arrivato alla scuola ho visto un camioncino di color verde. Erano arrivate là anche altre macchine: una rossa, l'altra grigia e la terza color bruno chiaro. Tre maestri hanno scaricato dal camioncino tanti grandi cassoni nei quali c'erano i disegni, i cavalletti di ferro e i cartoni bianchi sui quali stavano i disegni. Il camioncino era una VW verde, simile a quella del signor Mario Wazzau. Mentre scendevo verso la « Coltura », i miei pensieri erano nella palestra, e mi chiedevo: ce ne sarà uno dei miei o uno dei miei compagni? Io aspettavo impaziente il giorno di domani, per andare a guardare.

Franco

Erano le ore otto e siamo scesi per primi nella palestra

Lunedì mattina eravamo solo in cinque a scuola; gli altri scolari erano ammalati. Avevano gli orecchioni. Noi sapevamo che c'era una bella sorpresa!!! Nella palestra era aperta la mostra dei disegni! Il signor maestro ci lasciò scendere in palestra già la mattina. Contenti siamo scesi le scale in punta di piedi, silenziosi. Entrati nella palestra, vedemmo i disegni ben esposti. Per primo guardai se c'erano dei miei disegni, ma non ce n'erano. Vidi quelli delle mie amiche di scuola e dei miei compagni. Di tanto in tanto sentivo un'esclamazione di un ragazzo o di una ragazza che diceva: « Oh, guarda un po', vieni qua a vedere. Che belli che sono questi! E questi fatti con gli stampini di patate!!! » Tutti correvano un poco in là e un po' in qua per guardare.

Paola

Che cosa ho guardato per primo

Appena entrato nella palestra mi sono fermato a guardare un disegno che mi è piaciuto molto. Raffigura un uomo e una donna che vendono forme di formaggio. Al banco sono attaccati tre palloni, che si devono gonfiare. Uno è fatto come una luna, e l'altro come la testa di un asino. L'ultimo è rosso e rappresenta il sole. Sono di colore giallo, rosso e blu. C'è anche un uomo che compera formaggio. L'uomo ha in mano il cartellino del prezzo. Davanti al banco cammina un cane con qualche cosa che ha rubato e la tiene in bocca.

Ferruccio

Il disegno che mi piace molto

Il disegno che mi piace molto è di Armando Salis dipinto con i neocolor. Sul foglio è dipinto un albero e un piccolo animale color grigio: è un ghio. Il ghio dorme sette mesi. L'albero è senza foglie ed è di color bruno oscuro. l'animaletto rode una noce. Armando ha disegnato molto bene e ha anche messo i colori belli e puliti. A me piace molto.

Dei miei disegni non ce ne sono. I disegni sono molto belli e sono anche esposti bene. Alcuni fanno venir da ridere, ma ce ne sono anche di quelli che fanno star seri!

Franca

Ho sette anni

Nella palestra ci sono dei disegni affissi su delle pareti apposite. Un disegno appeso vicino alla finestra raffigura un grande testone appoggiato su due spalle piccole. Nella testa ci sono due occhietti, due orecchie piccole ma lunghe e una bocca disgraziatamente troppo grande. A me non piace la testa perché è troppo

grande e le spalle sono troppo piccole. Io ho guardato sul foglio e ho visto che c'è scritto: « Il mio ritratto ». Sopra la testa c'è scritto: « Ho sette anni ».

Mario

Ero guardiana

Sabato nel pomeriggio hanno fatto di guida e da sorveglianza Dina e Paola. Domenica sono scesa io in palestra a fare da guardia. C'era anche il nostro signor maestro e gli scolari di Castasegna. Guardavano a lungo. Una signora ha comperato un libro. Vicino alla porta c'era un tavolino e sopra c'erano dei fogli e un libro intitolato: « Sistema nervoso e vita d'oggi ». Alle quattro sono dovuta andare a casa. La mia mamma non è venuta a vedere perché non aveva tempo, ma io e mio fratello le abbiamo raccontato come sono i disegni e come sono dipinti. Ci sono disegni a mosaico, a neocolor, a matita, ad acquarello, a inchiostro nero e con gli stampini. Quando entravano tanti bambini dovevo entrare anch'io a sorvegliare. Anche una signora dell'ospedale è entrata alla mostra e prima di uscire ha comperato un libro.

Giuseppina

Disegni a matita

Due cartelloni erano riservati per una scuola che disegnava a matita. Un disegno a matita raffigurava una sedia con un cappotto. A me piacciono molto i disegni a matita. Quando ero a Cavril, pastorello, ne ho fatti tanti. Il più bello era quello della tavola in cucina.

Armando

Disegni fatti con stampini di patate

A sinistra della porta c'è un cartellone con tre disegni. Ce ne sono di belli e di meno belli. Uno di questi è fatto con gli stampini di patate. Su quel disegno ho trovato che ci sono alcuni pesci. Uno è di color viola, uno rosso, e uno è giallo. I pesci mi piacciono molto, perché sono fatti bene e hanno bei colori. Il disegno dei pesci è anche grande.

Beatrice

Disegni ad acquarello

Fra i disegni esposti ci sono molti disegni ad acquarello. Raffigurano pini, chiese e montagne. Sono dipinti bene. Specialmente quello delle montagne di Maloggia è bello. Al primo momento mi pareva che quello l'avesse fatto il nostro signor maestro sull'Albigna, ma no, era di un ragazzo di Maloggia. Anche il disegno del campanile di Poschiavo con le case è molto bello. I piccoli mosaici mi piacciono pure. Il cavallo pare vivo e ha la gobba. Anche il muso è uguale a quello dei cavalli che erano venuti con i militari.

Lucia

Disegni a neocolor

Giù nella palestra ci sono tanti disegni. Sono disegni fatti a matita, disegni dipinti con gli acquarelli e disegni colorati con i neocolor. I disegni a neocolor sono più numerosi. Ce ne sono di belli, di meno belli e di brutti. Uno è mio e l'ho fatto quando andavo in terza. È il disegno dei cannibali. Alcuni cannibali saltano intorno al fuoco e altri due portano un morto per arrostirlo e poi mangiarlo. Il disegno non è tanto bello. Di disegni fatti con i neocolor, ce ne sono ancora che mi piacciono.

Bruno

Piccoli mosaici

Su tre o quattro cartelloni erano esposti disegni incollati sulla carta. Il più bello, era quello del cavallo, poi quello del pesciolino e infine quello dei libri.

Armando

Ero a letto ma ho sentito

I disegni sono arrivati lunedì. Io non c'ero a scuola: ero ammalato: avevo gli orecchioni e stavo male.

Martedì il mio fratellino Giuseppe è arrivato correndo a casa, e mi ha chiesto se indovinavo che cosa fosse arrivato a scuola. Io pensavo al signor ispettore o al dentista. Invece no, erano arrivati i disegni per l'esposizione e fra questi anche i nostri, che avevamo mandato un paio di anni fa. Poi mio fratello mi ha anche detto che c'era il disegno di uno spazzacamino che era stato pubblicato sul « Dono di Natale » dell'anno scorso.

Io sentivo il desiderio di andare a scuola, ma sapevo che a chiedere il permesso alla mamma non avrei potuto andarci. Avevo la febbre e non riuscivo a stare in piedi; mi girava la testa. Però giovedì, potere o non potere, sono andata a scuola e per prima cosa sono scesa in palestra. C'erano cinque specchi di paravento e sulle pareti di questi, erano affissi più di cento disegni. Erano tutti molto belli. Dei miei non ce n'erano, perché ne avevo mandati solo pochetti e non tanto belli. Sono però stati affissi diversi di quelli dei miei compagni. Io spero che nei prossimi anni ne venga affisso anche uno dei miei.

Franca

Uno strano pastorello

Su uno dei tanti cartelloni nella palestra sta uno strano disegno. È di mio fratello Gino di seconda classe. Ha disegnato il pastorello. Il pastorello dovrebbe essere quello di Bondo, Gianni, di quindici anni che la sa lunga e fuma già la pipa. Ha un grande faccione tondo e rosso come il vino. Il collo invece l'ha disegnato piccolino e sottile.

Gino ha pensato che dal collo, scendono tante grosse mele. Il naso l'ha disegnato triangolare. Ha gli occhi bruni, uno più grande dell'altro. Le orecchie sono sporgenti. Forse le ha fatte così perché il pastore deve sentir bene. Il corpo è più piccolo del testone. Le gambe assomigliano a pale di Hockey. Il bastone è più grosso delle gambe e il pastore vi si appuntella. Porta un cappellone. Sembra quello dei minatori. Sarà per pararsi dai sassi quando va in Bondasca a custodire le capre.

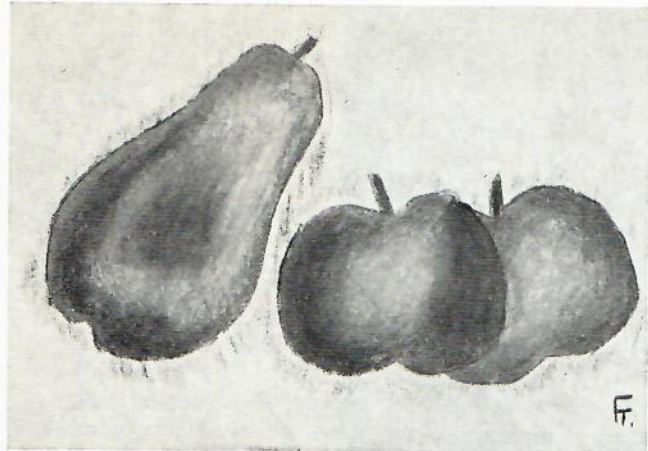
Dina

Ero a letto e ho sentito

Giovedì sono arrivati degli uomini in automobile ad esporre i disegni. Li hanno portati nella palestra. Sabato c'era la prima mostra. Io ero a letto. Avevo gli orecchioni e fino a martedì non sono uscito all'aperto, e non ho sentito né visto. La notizia me l'ha portata Franco e anche mio padre. Hanno detto che c'era la mostra di disegni. Allora ho detto che volevo andare a scuola per vedere i disegni, ma i miei genitori non mi hanno lasciato andare fuori di casa fino a giovedì, perché ero gonfio e pallido. Allora sono tornato a letto. Pensavo ai miei compagni e alla mostra.

Gian

**Sesta e
classi
superiori**



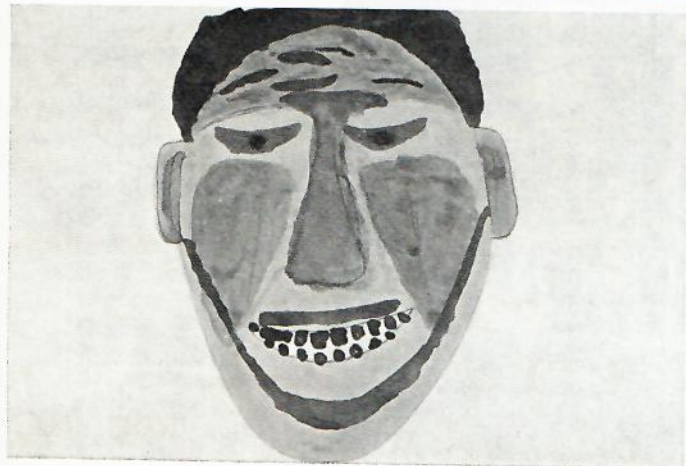
una pera e due mele
franco



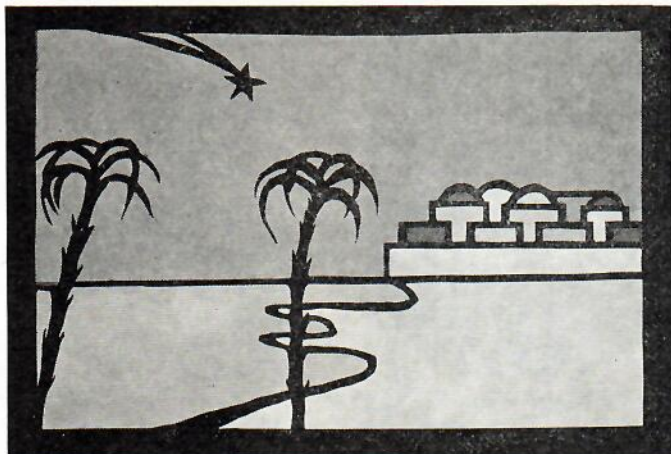
funghi
letizia



i miei conigli
franca



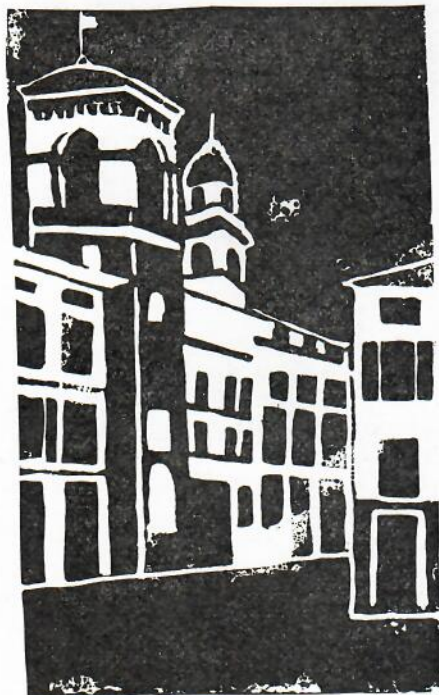
maschera
filippo



betlemme
graziella



**paesaggio
nella nebbia**
monica



**contrada
marialina**

I ghiacci galleggianti

Siamo arrivati alla diga verso le ore nove. Alla diga ho guardato nel lago e che cosa ho visto? Sulla bella superficie blu del lago i ghiacci galleggianti andavano pacifici. Quei ghiacci si sono staccati dai ghiacciai. Io ero sempre vicino ad Armando. Strada facendo gli ho detto: «Al füs bel e andä su ün da quèi glac e fa un viaget sul lec!» Quando sono ritornato ho sentito «ciuf», ho chiesto che cosa fosse e ho guardato bene. Era un ghiaccio che era andato a fondo e poi risalito a galla. Gian

Corsa a San Carlo

Il ventisei gennaio ultimo scorso, venne organizzata una gara di sci per gli scolari a San Carlo. A questa corsa partecipai anch'io con alcuni miei amici. Partii da casa a mezzogiorno e mezzo. Arrivato al punto indicato mi misi gli sci, e salii un paio di volte con la sciovia. Infine mi diedero il numero e sfortunatamente ricevetti il numero trentasette e mi trovavo al penultimo posto. Con questo numero salii e aspettai finché arrivò il mio turno. La pista era gelata, e la discesa fu ottima. Infine distribuirono i premi, io come secondo ricevetti la medaglia d'argento. Arrivato a casa glorioso e trionfante mangiai la cena, poi andai a letto stanco, ma felice. Davide

Che bella sorpresa

Martedì sera andai a letto con la speranza che mi sarei svegliata vedendo la neve. Successe davvero! Appena aprii gli occhi, ecco il tetto del ristorante Centrale tutto coperto di neve. Sembrava coperto di morbida ovatta. Intanto che osservavo queste cose, sentii una vocina delicata che mi chiamava: «Maia Pia». Era la mia sorellina. Voleva che andassi alla finestra per vedere la neve che continuava a scendere. L'avevo già vista sui tetti, ma non mi ero accorta che nevicava ancora.

Era un infinito sfarfallio nell'aria. Le campane sembravano morte, la neve assorbiva il loro bel suono.

Andando a scuola osservai l'albero vicino alla chiesa, sembrava una pianta fatata, coperta di bellissimi fiori appiccicati ai rami. La sera l'albero era bellissimo; quelle candele accese fra il bianco sembravano tanti occhi lucenti.

In questi bei giorni invidia i miei compagni di Cologna che possono scendere a scuola con lo slittino. Loro sono molto fortunati!

Spero che nelle vacanze di Natale possa divertirmi anch'io sulla neve!

Maria Pia

Nella mia cameretta

Sabato dopopranzo decisi di riordinare radicalmente la mia cameretta. Prima di tutto spalancai la finestra e mi accinsi al lavoro. Rifeci il letto con molta cura, presi i tappeti e andai sul balcone a sbatterli per bene; scopai, spolverai, riordinai ed ecco che la mia cameretta sembra nuova. Sopra il letto c'è il quadro e il crocifisso della prima Comunione. In un cantuccio ci sono la carrozzeria, la bambola e alcuni ricordi a me cari; c'è pure una piccola biblioteca della quale sono orgogliosa. Qualche volta guardo queste cose in palpitante silenzio e mi rammentano i bei giorni della mia infanzia.

Guardando dalla finestra vedo il maestoso Salsalbo e, in questo tempo, la natura morta che sta per immergersi nel grigiore invernale. Erica

L'inverno persiste

Quest'inverno io mi sono divertita un mondo.

In dicembre, quando i primi fiocchi di neve cadevano, ero molto contenta, perché sapevo di poter scendere a scuola con lo slittino e, i giorni di vacanza, divertirmi con gli sci e poi, se il tempo lo permetteva, sarebbe arrivato anche il corso di sci.

Quei bei giorni, come avevo previsto, arrivarono. Andavo a slittare, mi divertivo con gli sci e anche il corso fu organizzato.

Ora però questi giorni brutti mi fanno venire la malinconia.

Le notti sono fredde e sono poche quelle serene.

In questi giorni che dovrebbero essere gli ultimi d'inverno, la neve ha coperto ancora tutta la campagna. In pochi giorni sarà il primo marzo e noi, con i nostri campanacci, chiameremo l'erba. Ma io credo che con tutta questa neve l'erba tarderà a far capolino.

Laura

Carnevale

L'Armonia Elvetica di Mesocco, sabato e domenica ha festeggiato il carnevale. Sabato sera si ballava. Domenica invece si sono alzati di buon mattino e hanno dato fuoco alle caldaie per preparare un gustoso riso e le luganiche, che sono state apprezzate dalla gente del paese. Alle tredici e trenta le maschere sono sfilate per il paese, ritornando con bellissimi premi. In seguito fu aperto il ballo mascherato per i ragazzi. Un'orchestra formata da diversi uomini suonava dei motivi, durante i quali la gente poteva ballare. La festa fu molto bella, ma purtroppo tra un ballo e l'altro e un po' di birra si giunse al termine. Ed ai principianti ballerini non restava che aspettare il prossimo carnevale. Ma per gli anziani o meglio per gli adulti il ballo doveva ancora cominciare. Infatti, dopo cena si riprese la festa. Ai ragazzi non restava altro che ringraziare l'Armonia per la bella giornata trascorsa.

Florio

Il mio hobby

Il mio hobby è andare con gli sci. Già da piccola sognavo di andare con gli sci. Io ho sempre avuto degli sci che mi cadevano dalle scarpe. Ma quest'anno ne ho ricevuto un altro paio. Sono blu scuro e mi piacciono molto. Con gli sci nuovi, non sono ancora andata molto a sciare. Sabato sono andata con Carla e Ester a sciare alla Coltura. Sono caduta due volte, ma non mi sono fatta male. Era bello sdrucciolare sulla neve candida e morbida. Domenica prossima andremo a Maloia. Saremo in quattro, Ester, Carla, Paolo ed io. Partiremo con tanto di sacco e sci in spalla e via a prendere la corriera che ci condurrà fino a Maloia. Là ci avvieremo verso la « seggiovia » prenderemo un biglietto per tutto il giorno. Alle prime salite dovremo dividerci io e Paola per aiutare Carla e mia sorella a venire con noi sulla seggiovia. Loro non ci sono ancora state ed hanno paura. Io andrei tutti i giorni a sciare. Ma sempre non posso. Ci sono dei doveri che non si possono tralasciare come: i compiti di scuola, dare il fieno alle pecore, pensate devo dare il latte ad un agnellino col poppatoio. Questi sono i compiti che devo eseguire prima di andare a sciare. Mi pare che lo sciare sia uno sport abbastanza divertente e sano.

Dina

Dal dottore

Andrea venerdì mi fece cadere e ho battuto la testa sul pavimento. La suora accorse subito e, vista la forte contusione mi mandò dal dottore. Questi disse che era rotta un'arteria e mi mandò all'ospedale. Là le suore mi curarono senza tagliare.

Mercoledì ritornai dal dottore. C'erano già sette persone prima di me. Ne arrivarono ancora molte. Tra queste c'era gente che soffriva e mi faceva una grande pena. Giovani e vecchi aspettavano il loro turno. Il dottor Hasler mi visitò molto bene. Disse che era rotta una piccola vena, ma col tempo sarebbe andata a posto da sé. Infine parlò con mia madre. Lo ringraziai e me ne andai felice di non aver niente di grave, di non aver lesa né la vista né il cervello. Marisa

I mercanti

Il mercante più importante assomiglia moltissimo al signor Andrea Wazzau. È grosso e grasso; nel tascapane del suo giacchetto ha un portafoglio ben grasso anch'esso. Il mercante si chiama Corrado Haltiner. Il mercante e i due pastori sono venuti quella sera da mio babbo a domandare se potevano pernottare con le pecore nella nostra Selva, presso la casa di scuola. Mio padre in principio disse di no, ma loro tanto dissero e tanto fecero, che alla fine disse di sì. I due pastori sono bergamaschi. A me pareva che parlassero inglese e mi veniva da ridere a sentire pronunciare certe parole. Uno aveva la barba lunga e nera, l'altro aveva una barba rossa. Avevano tutti e due il bastone. Mentre quelli di Bondo vendevano e contrattavano e il mercante comperava, un pastore teneva notato tutto su un taccuino nero. Il mercante pagava a contanti. Avevano due cani bellissimi. Franco

Usanza poschiavina

A Poschiavo c'è un'usanza che ogni anno vien rinnovata: Il primo marzo bambini ed anche adulti vanno a chiamare l'erba, con campanacci, campane e campanelli. Anche quest'anno il pupazzo che rappresenta l'inverno è stato tirato per tutto il paese su di un carro. I bambini gli vanno dietro suonando a più non posso, fino che si arriva al posto stabilito. Là si leva l'inverno dal carro e lo si depone a terra. Si cosparge di benzina e viene appiccato il fuoco. Tutti gli scolari si mettono attorno per vedere l'inverno nel rogo. Infine alcune donne distribuiscono delle spagnolette. Purtroppo quest'anno abbiamo chiamato invano l'erba, c'era ancora molta neve, ci vorrà un po' di tempo prima che se ne vada per dar posto alla primavera. Bruno

Un buon pranzetto preparato da me sola

La mia mamma dovette assentarsi da casa per un giorno. Allora mi ha ordinato di preparare il pranzo per me e papà. La mattina ero un po' imbarazzata e pensierosa. Poi la scuola mi distrasse e fino a mezzogiorno non ebbi più preoccupazione. Di solito dopo scuola mi fermo con le mie compagne a fare una chiacchierata, ma quel giorno il dovere mi chiamava a casa. Arrivata a casa mi misi subito all'opera. Collocai sul fuoco una pentola contenente del buon brodo e lo feci riscaldare ben bene. Nel frattempo ne misi un'altra con un po' di burro e il riso, lo feci tostare un pochino poi pian piano vi misi il brodo e rimestando dopo venti minuti il riso era pronto.

La mamma prima di partire aveva preparato l'insalata già pulita, io dovetti soltanto condirla con olio e aceto. Quel giorno il babbo arrivò un po' in ritardo, così ebbe la fortuna di trovare tutto pronto. Apparecchiata la tavola, appena tornato il babbo servii il risotto, con l'insalata e un po' di salsiccia e pranzammo tranquillamente.

Mio papà mangiò con buon appetito e mi disse: « Brava » !

Rita

Dal dentista

Sto scrivendo, sento bussare alla porta. La maestra va ad aprire. Chi si vede ? Il dentista con l'elenco di coloro che devono recarsi nello studio. In quel momento sono agitato, il mio cuore sembra in gola. Legge il mio nome. Parto subito. Il percorso è breve, ma mi sembra di essere perduto in una immensa e sconosciuta città, tutto mi appare nuovo. Eccomi sulla soglia dello studio dentistico. L'apro e mi trovo nella sala d'aspetto. Ci sono già degli altri scolari che attendono il proprio turno; anch'essi sono nervosi e impazienti. Sfoglio dei libri senza neppure guardarli. Guardo l'orologio, il tempo non passa mai, l'attesa mi sembra eterna. Entro, mi siedo sulla grande sedia. Mi sembra di svegliarmi di un lungo sonno. Altro che sognare ! Sono realmente qui sotto il trapano, ma da questo momento la paura passa e penso che dovrò resistere a qualsiasi dolore perché è poi sempre per il mio bene.

Florio

Il mio pollaio

Il mio pollaio è stato costruito da mio padre alcuni anni fa. Ha la forma di una casetta. Ha una piccola porta che serve anche a noi per entrare a prendere le uova. Nell'interno vi troviamo il nido e gli staggi che servono alle galline per appollaiarsi durante la notte. All'esterno c'è un piccolo cortile circondato da rete metallica. Nel cortile c'è il piatto riservato al mangime e il recipiente dell'acqua. Nel pollaio vi abitano sette galline e un gallo. Le galline sono tozze. Hanno la cresta piccola. Il colore del piumaggio è rossiccio. Il gallo ha una bella cresta rossa e i bargigli pure rossi. Ha una magnifica coda multicolore. Le zampe hanno uno sperone e sono molto forti. Esso è fiero di sé. D'inverno portiamo i polli in un altro pollaio, siccome lì non possono uscire quando c'è la neve.

Alcuni anni fa avevamo un gallo della stessa razza di quello che abbiamo ora. Esso rincorreva sempre delle donnette vecchie. Queste continuavano a lamentarsi e così abbiamo dovuto ucciderlo. Non fu una disgrazia, perché ci facemmo un buon arrosto per il giorno di domenica.

Silvia

Dal medico

Era una bella mattina di maggio, noi avevamo già terminato la scuola. Siccome di neve ormai non ne rimaneva, io avevo un gran desiderio di andare in bicicletta. Era la prima volta dopo cinque mesi che l'adoperavo.

Entro nel ripostiglio, la prendo, vi monto sopra e via come un razzo. Faccio pochi metri e cado. Cadendo picchio il ginocchio su un vetro. Guardando il ginocchio vedo che c'è una gran ferita e il sangue mi scende caldo lungo la gamba. Mi precipito subito dal medico senza nemmeno andare a casa. Ho un po' di paura ma non è niente. Entro e vedo lì il dottore che mi guarda. Ad un tratto egli esclama: « Si deve subito cucire il tuo ginocchio ». Il cuore mi batte e la mia paura aumenta. Sono tutto eccitato e continuo ad andare avanti

e indietro. Il dottore intanto sta preparando la siringa per l'iniezione e l'ago con il filo per cucire la ferita. Poi mi dice di sdraiarmi sul letto. Prende la siringa e mi introduce l'ago vicino alla ferita. Non ne posso più dal dolore, egli mi dice di stare calmo. Prende una specie di coltello e comincia a tagliare via dal ginocchio la carne stritolata. Ora il dolore mi è un po' passato. Mentre cuce non sento molto male. Però quando ha finito sono contento di tornare a casa anche se ho la gamba bendata.

Sandro

Guardando dalla finestra

Si possono vedere molte cose. La natura ci appare bianca, monotona, silenziosa, dormiente. L'albero fruttifero è spoglio, nero è il colore del tronco. Un manto bianco di neve ricopre i rami. Il tralcio nudo s'arrampica a spirale. Sembra che pianga pensando alle calde giornate estive. Qua e là sbucano dalla neve dei piccoli, stecchiti rametti. Fra questa natura morta s'ergono maestosi i sempreverdi. L'orto è anch'esso vittima dell'inverno.

Le orme nella neve sono la testimonianza dei giochi, delle baruffe movimentate che avvengono tra i bambini del vicinato. Il passo dei viandanti è frettoloso e attento al ghiaccio celato sotto la coltre nevosa. Osservando i passerai possiamo notare con quanta difficoltà si procurano il cibo. Nonostante ciò essi non mancano a riempire l'aria con i loro gai cinguettii.

Lavoro di una VI cl.

Un' avventura

Molto tempo fa mia madre, mio padre e i miei fratelli erano andati a Cavril a trovare Vincenzo. Mia madre mi aveva detto di stare nel ristorante durante la loro assenza. Con me era venuto il nonno. La sua compagnia l'apprezzo molto. Lui mi diceva che parlava il francese e un po' anche il tedesco. Io non gli credevo tanto, ma fingevo di credergli. Quel giorno si è fermata una macchina davanti al nostro piccolo ristorante a Spino. Ne sono usciti due uomini. Mio nonno diceva: « Adesso te fo veder mi, come se deve tratar la gente ».

Io non ne potevo più dal ridere; specialmente quando ho sentito che quei due parlavano francese. Quando sono entrati nel ristorante hanno detto qualcosa a mio nonno. Allora lui col suo dialetto veneto mi diceva. « Porca de na malora, e chi ghe capisce qualcosa de quel che i borbota sti du todesconi qui ! »

Io gli ho detto che parlavano francese; lui allora ha cominciato a chiacchierare con una lingua incomprensibile, che non era né veneziano, né francese. Gli altri due dicevano solo: « sì, sì ». Poi il nonno ha parlato italiano e gli altri due, capivano meglio l'italiano, che il « francese » del nonno.

Franca

Un bel giorno delle mie vacanze

Mi trovavo a Fläsch in occasione del campeggio degli esploratori 68. Era il giorno che si esercitavano le specialità. Alle sette sentimmo Genio, accompagnato dalla sua chitarra, cantare la canzone del risveglio. In cinque minuti fummo pronti per gli esercizi. Dopo aver ricevuto gli ordini del giorno, ci avviammo per la corsa di orientamento. Secondo la mia esatissima bussola, ci dovevamo trovare in un praticello fuori bosco. Dopo un lungo attraversar di boschi, un po' lungo i sentieri ed un po' sulle rocce, arrivammo a destinazione. Eseguiamo i lavori sulla sabbia. Dopo aver seguito un pezzo di strada, ci accingemmo ai lavori di ginnastica, di medicinali, di morse e di cucina. La sera tornammo in tenda stanchi e trafelati.

Ermanno

Ricordo di un ceffone immeritato

Quella sera i miei fratellini ed io stavamo terminando il compito. Mia madre stava rigovernando le stoviglie e mio padre leggeva. Il gatto si trovava con noi. Era stato ammalato per sette giorni interi. Continuava a rimettere e non mangiava niente. Forse s'era raffreddato. Infatti eravamo in inverno. Era guarito da pochi giorni e se ne stava sempre rannicchiato su di una seggiolina dietro la stufa. Quella sera però non passò bene come sempre. Il gatto colse il momento opportuno per entrare nella camera dei miei genitori e sdraiarsi sul letto. Era già successo un'altra volta, ma questa volta la faccenda peggiorò, siccome il gatto sporcò tutta la coperta. Quando la mamma scoprì quel disastro, disse che eravamo noi i responsabili. Essa ci teneva tanto a quella coperta e quel disastro era per lei una rovina. Voleva telefonare allo zio Achille affinché uccidesse il gatto. Questo compito venne svolto con l'aiuto del babbo. Le nostre proteste furono vane.

Dopo pochi minuti giunse lo zio. In compagnia del babbo scese in cantina con il gatto. Io lo seguii con la faccia tutta bagnata di lacrime. La porta della cantina era aperta e perciò potei vedere benissimo lo zio con l'accetta in mano e mio babbo che teneva forte il povero Muffi. Quando tutto fu pronto e lo zio stava alzando l'accetta per colpirlo, mandai un grido così forte che ne ebbi paura io stessa. Mio padre lasciò fuggire il gatto e rincorrendolo, mi diede un tal ceffone che io, senza dire una parola, mi ritirai a piangere nella stanza da bagno. Quel ceffone mi provocò un colpo al cuore non di dolore, ma di rabbia. Una rabbia che non svanì tanto presto. Poi mi misi a piangere per il mio povero Muffi e andai a letto. Ripensavo al gatto e al ceffone immeritato e questo mi recava ancora più dolore.

Aurelia

Quel che dicono le foglie d' autunno

Come sono tristi le foglie, sembrano morte. Alla prima ventata cadono. Qualcuna resta appesa all'albero e pare una manina che faccia un cenno di saluto. Dice: « Andate, andate migranti uccellini, presto verrà l'inverno e qui non ci sarà più cibo per voi, gli insetti andranno in letargo o moriranno ».

Le foglie cadute formano un circolo ai piedi dell'albero e dicono: « I bambini sono felici e ci calpestando per sentire il fruscio che facciamo: frasc, frasc ». Viene il contadino a raccoglierci, ci porta nella stalla e ci mette a fare un bel giaciglio caldo per le mucche. I vitellini ci calpestando e ci lanciano una di qua e una di là con i loro zoccolini. Ci portano nei focolari e ci bruciano. Quante manine, quanti piedini freddi di bimbi si scaldano al nostro calore. Siamo brutte, siamo secche, però serviamo ancora a qualcosa e così siamo felici.

Elvira

La mamma era proprio contenta

Venerdì la mamma mi disse che non era un giorno di andare a spasso. Dovevo aiutare a fare la mazziglia. Era la prima volta che potevo assistere. Io dovevo correre in su e in giù e andare a comperare la roba necessaria per la mazziglia: pepe, aglio, cannella, sale, cordicelle, vino... Dovevo schiacciare agli, sale e vino nel mortaio. La sera dovevo portare le conche sulla fontana. Mentre salivo le scale avevo domandato alla mamma se avevo lavorato o no e lei disse: « Oggi hai aiutato da bravo, dovresti fare sempre così! »

Ma non è sempre facile ubbidire.

Armando

Sorpresa di Natale

In una misera casa viveva un bimbo e una mamma. Erano tanto poveri. La vigilia di Natale il povero bambino sentiva in cuor suo una gioia grande, pensando che Gesù Bambino avrebbe portato anche a lui qualche regalo. Ma Gesù Bambino non poteva scendere dal camino, perché nella sua casa il camino non c'era. Al bimbo venne l'idea di mettere la sua scarpetta rotta fuori dalla finestra, affinché Gesù Bambino passando potesse mettervi il dono. Sul suo misero giaciglio quella notte non riusciva a dormire. La mattina appena alzato guardò dalla finestra e vide che le piante erano coperte di neve; sembravano tanti vecchioni curvi e stanchi. Guardò nella scarpetta. Non riuscendo a scorgere cosa c'era dentro vi introdusse una mano, ma la ritirò con un grido di gioia. Vi era qualcosa di soffice. Prese la scarpetta e la portò in casa.

Dalla scarpetta uscì un grazioso uccellino. Venne la mamma, salutò il bambino e poi disse: « Benvenuto anche tu povero uccellino, siamo poveri, ma qualche briciola l'abbiamo anche per te ».

Il bambino era tanto felice pensando al bel regalo che Gesù Bambino gli aveva fatto.

Renato

Una brutta caduta

L'altro giorno il mio compagno di classe ha fatto una brutta caduta con la bicicletta. Erano le sei di sera già passate. È caduto vicino all'ovile, in prossimità della latteria. Con lui c'era anche Alberto. Alberto sedeva sul portapacco. Sono caduti in avanti. Alberto non si è fatto male, ma Franco dice di aver fesso l'osso della fronte. Io non ho visto perché ero nella latteria: ho solo visto quando erano per terra. Non piangeva nessuno, ma facevano un triste viso. Franco aveva il bidone del latte sulle spalle, ma non l'ha rovesciato. La bicicletta era rotta. La ruota davanti non girava più. Era voltata dall'altra parte, le forcelle erano quasi rotte. Franco ha dovuto portare a casa la bicicletta. Per fortuna non si è fatto male, poteva accadere di peggio. Se fosse accaduto a me una cosa simile, e se avessi rotto la mia bicicletta avrei pianto.

La bicicletta di Franco era nuova. Ora dice che non vuole più andare in bicicletta. Ma chissà fino a quando ?

Paola

Esperienze con gli animali

Io non posseggo degli animali, perché è proibito dal padrone di casa. Di tutti i miei parenti soltanto mia nonna tiene degli animali. Sono un gruppo di galline bianche. Ogni primavera ha una chioccia che cova le uova. Da queste uova sgusciano i pulcini. Impiegano 21 giorni. Ogni volta vado a Brusio a vederli. Una volta, questa primavera, ne ho voluto prendere uno in mano, ma la chioccia mi ha beccato. Poi ha raccolto subito i suoi pulcini sotto le ali. Nel frattempo mi guardava con due occhi cattivi.

Dopo un paio di mesi, uno di quei pulcini diventate pollastrelle si ammalò. Non stava più sulle gambe. Le galline grandi vedendo che la pollastrella non riusciva a muoversi, la beccarono sul collo. Alla poverina usciva il sangue e si vedeva già l'osso. Il nonno voleva ucciderla per non farla soffrire. La nonna la curò con pastiglie ed impacchi. Adesso è guarita. Salta e cammina come prima, ma ha ancora una grossa crosta sul collo. Presto farà le uova ed io mi rallegro già di poterle mangiare.

Arno

Cavaione, villaggio montano

Il villaggio di Cavaione è molto elevato, si trova sopra una grande roccia. È molto piccolo, conta una sessantina di abitanti.

Sembra un nido di un uccello posto su di una roccia. Il paesello fa parte del comune di Brusio. Confina a sud con l'Italia. È un villaggio molto ripido. Gli abitanti vanno a lavorare altrove per guadagnarsi il pane.

Cavaione ha una bella vista; si vede dalla parte opposta il villaggio di Viano, in basso il fondovalle, e verso sud le montagne valtelinesi con le cime quasi sempre bianche.

Il villaggio si trova a metà pendio. Ha molti maggesi che vanno diventando sempre più dei pascoli. A destra si vede la montagna della Salarsa rivestita di conifere e verso mezzogiorno la cittadina di Tirano. Il paesello si trova a una altitudine di 1032 metri. Ora possiede una strada carrozzabile. Giuliana

Parla una foglia

Sono una foglia di castagno; sono attaccata al ramo per mezzo di un debole picciuolo. Nacqui questa primavera, al dolce tepore del mese di marzo. Sboccai da una turgida gemma e divenni una bella e rigogliosa foglia verde, con i lobi larghi, ed una spiccante nervatura. Mi trovo su di un castagno, proprio di fronte alla scuola. A mano, a mano che crescevo, vedevo altre mie simili compagne che crescevano e, in poco tempo, coprimmo d'un bel vestito verde l'albero a cui eravamo attaccate.

Io mi guardavo sempre in giro e potevo osservare quanto era vasto intorno a me. Vedevo un bel lago. Sulla sponda di questo tanti e tanti alberi si specchiavano in esso e gli davano un bel colore verde. Poi vedevo tutti i giorni, attraverso i vetri, tanti ragazzi e ragazze che si recavano a scuola per studiare e imparare tante belle cose. Vedevo pure quella garrula schiera di ragazzi vispi come la polvere che, ad una certa ora del giorno, scendeva a fare pausa su un vasto piazzale e mi teneva compagnia con i suoi schiamazzi. Ma, una brutta mattina del mese di maggio, non li vidi più tornare a scuola. Domandai ad una mia sorella e mi disse che avevano le vacanze. Passarono i giorni ed io ero sempre là attaccata al ramo. Nei mesi di luglio e agosto feci ombra a tante persone e feci di riparo ad un grazioso nido di fringuello; così passai l'estate. Tornato poi l'autunno, un bel mattino di settembre, mi svegliai al suono di una campanella. Capii un po' più tardi che era la stessa campanella di primavera che richiamava ogni mattina i ragazzi alla scuola. Ed ora eccomi qua attaccata al ramo, appena con un filo sottile ed ho mutato il colore; sono di color marrone chiaro e, fra poco, il vento mi staccherà e mi porterà lontano. Chissà dove finirò! Così è la nostra vita: si nasce col bel tempo e si muore col brutto tempo.

Bruna

La mia compagna

Quest'anno ho conosciuto una nuova compagna. Si chiama Beatrice Tognina. È forse la migliore amica che abbia mai conosciuta. È mia vicina di banco. È un tipo allegro. Ha i capelli color bruno chiaro. È anche lei grassoccia come me. Ha i capelli color bruno chiaro, spartiti perfettamente a metà da una bella scriminatura. Davanti, i capelli le scendono fino alle sopracciglia. Ha una faccia piuttosto tonda e paffutella. I suoi occhi sono di un bel colore azzurro chiaro, sempre sorridenti, sinceri. Il suo naso è diritto, non troppo sporgente, ben formato. Le sue labbra sono sempre pronte al sorriso e sanno tacere al mo-

mento giusto. Quando ride fa bella mostra di una bianca corona di denti sempre ben puliti. La sua voce è molto forte, ma sempre gentile. Dalla sua bocca non escono mai parole offensive. Ha sempre tanta comprensione per chi soffre e si trova nel bisogno.

Se le chiedo un favore è sempre pronta ad aiutarmi ed accetta volentieri il mio aiuto. Prima di prendere una decisione importante chiedo consiglio alla mia amica e dopo mi sembra di essere più tranquilla.

Vorrei potere sempre avere al fianco la mia amica. Se fosse possibile vorrei riuscire ad imparare anch'io il mestiere che piace a lei così potrebbe prolungarsi la nostra compagnia.

Per la mia amica posso benissimo applicare il proverbio che dice: « I veri amici si conoscono nel bisogno ».

Ornella

Il mio amico

Il mio amico si chiama Claudio. È figlio del portalettere. La sua famiglia è composta da cinque membri. Abita a Benabbia. Egli ha i capelli color castano oscuro e gli occhi azzurri. È un ragazzo alto e snello. È buono, ma un po' nervoso e ogni tanto ci azzuffiamo come due galletti.

Un giorno, verso le ore tre, decidemmo di recarci con la nostra « bici » fino a Soazza e di ritornare in un baleno. Ma la sfortuna in quel giorno ci perseguitò. Giunti nell'abitato di Soazza il mio amico forò e i guai cominciarono. Gli attrezzi per aggiustarla non li avevamo. Così non ci restò altro che dirigerci verso il nostro paese con la « bici » in spalla. Giunti a Mesocco erano quasi le cinque. I nostri genitori erano in pensiero. Ci sgridarono. Da quel giorno imparammo che si deve sempre prendere gli attrezzi necessari.

Serano

Il viaggio dell' Apollo 8

Prima di tutto una telefonata al no. 11: « Numero telefonico dei Fratelli Wright per favore ».

Composto un numero lunghissimo, finalmente sento molto debolmente la voce di Orville. Gli chiedo se ha visto l'Apollo 8 in giro alla luna. « Un pollo ? Ma, dico ! Sarete mica matti laggiù ? »

« No, no ! l' Apollo 8, l'astronave americana in orbita lunare ».

« Parli cinese ! »

« Quel coso metallico con tre uomini a bordo ».

« Vuoi dire quella scatola metallica che sputa fuoco ? »

« Sì, precisamente quella: ma non è una scatola qualunque ! »

« È stata mandata in orbita sabato 21 dicembre 1968, alle 10.51. Da centro Houston hanno pronunciato: « Zero » ed i potenti motori si sono accesi. Sono dei motori che consumano diverse tonnellate di carburante al secondo. Saturno 5 solca il cielo con una coda di fuoco.

Bormann, Lowel e Anders i tre piloti, hanno gli occhi fissi sui quadranti diversi. Dopo tre ore, nove minuti, quindici secondi, l'ultimo stadio si stacca ed entra in funzione il modulo di servizio.

« Che bestia è ? »

« È l'amico fedele del modulo di comando o cabina dove stanno i piloti. Può regolare la rotta come vuole. Ha dei piccoli razzi sui fianchi ed accendendone ora uno ora l'altro, può mutare la direzione ».

« Furbastico ! E come continua il viaggio ? »

« L' Apollo 8 si dirige verso la luna, ma per entrare in orbita, deve frenare di un terzo la velocità, che si aggira intorno ai trentanovemila km all'ora ».

« Cosa ? ... ho capito bene ? »

« Sì, proprio trentanovemila chilometri all'ora: e si deve girare, così che mostrando alla luna la parte inferiore, la spinta, in senso contrario alla marcia, faccia da freno; si gira grazie ai razzi supplementari del modulo di servizio ».

« Veramente geniale questo freno ! »

« Era l'unico modo ! Ma continuiamo. Dopo alcuni giri attorno alla Luna, l'Apollo 8 sente nostalgia, e ritorna verso la grande e bella Terra. Bella senz'altro se si pensa che sulla Luna non c'è né acqua, né aria.

Ma ecco che si avvicina il momento pericoloso. Apollo 8 deve entrare nell'orbita terrestre con un'angolazione accuratamente calcolata, tra cinque e quattro decimi e sette e due decimi gradi: deve passare per una strettoia di dieci chilometri di larghezza a quarantamila all'ora. Se sbaglia, o finisce nel vuoto, o s'incendia per l'attrito. Ma gli ingegneri americani non sbagliano. Un jet avvista l'incredibile coda di fuoco larga otto chilometri. Dopo essersi liberato del fedele modulo di servizio, si posa dolcemente sul mare, frenato dai paracadute ».

« E il viaggio è terminato ? »

« Sì, ma dopo vengono la televisione, la radio, i giornalisti ad intervistare. Insomma, in una parola la gloria ».

« Ora raccontami un po' come era fatto quell'arnese ! »

« Un'altra volta: a riudirci ! »

« Certo e più presto possibile ! »

Una telefonata così è piuttosto fantastica, ma chissà cosa penserebbero i fratelli Wright al sentire gli strabilianti progressi della scienza moderna, e questo grazie a loro !

Renato

Un incidente

Ho cinque anni. Mi trovo a Borgonovo, una ridente borgata della valle Bregaglia. Sono qui dallo zio a trascorrere le mie vacanze. È giorno di domenica ed i genitori sono venuti a farmi visita. Certamente la gioia e l'allegria regna in tutti noi. Dopo aver trascorso assieme il pomeriggio il sole tramonta lentamente. Così anche i miei genitori, pur malvolentieri devono lasciarmi. Sono giovane e bambino e grosse lacrime m'irrigano le gote. M'accosto alla finestra e vedo la macchina allontanarsi. Pazienza, d'altra parte mi trovo bene.

Quando non trovo altro svago, mi diverto a contare le macchine che corrono nelle due direzioni.

Proprio ora mi trovo appoggiato alla rete. Ne sono passate trentadue verso nord e trentacinque verso sud. Ad un tratto ecco un groviglio di veicoli: devo veder e mi spingo più in fuori. Ma ahimé ! la rete non sorregge il mio peso e patapumfete ! cado.

Un grido interrompe la discussione dello zio. Subito vengo raccolto dallo stretto vicolo acciottolato. Mi sono prodotto una profonda ferita alla testa. Il sangue sgorga a fiotti. Tutti corrono, tutti si affannano. Io, nelle braccia dello zio sono quasi svenuto. Sono posto sul sofà avvolto in un lenzuolo. Di lì a poco arriva il medico. Mi portano all'ospedale di Spino. La mia testa è intontita, perché non sa rispondere a tutte quelle domande.

Il dottore termina di cucire la ferita. Ritorniamo a casa e nel frattempo i genitori sono stati avvisati. Mi corico e così devo rimanere sotto controllo medico per parecchio tempo.

La ferita si cicatrizza e guarisco bene.

Però ancora oggi ne serbo tanto il segno quanto il ricordo !

Andrea

Invito a pranzo

Sono invitata a pranzo con la mia famiglia dal padrino. È un uomo che ama la buona tavola, una buona forchetta insomma: lo testimonia la sua pancia ben in evidenza e rotondella.

Stiamo nel salotto. Ci vengono offerti degli aperitivi in bellissime coppe di cristallo. C'è chi beve del vermouth secco, e chi preferisce un Rosso Antico o un vino bianco. Io preferisco rosicchiare dei biscottini salati, da un vassaiolo di peltro del seicento. Sul tavolino da « cocktail » sono posati due candelieri a cinque braccia, con le candele accese, che devono assorbire il fumo delle sigarette, dei sigari e delle pipe che gli uomini fumano.

Il suono del gong interrompe la viva discussione: è pronto il pranzo. Si entra in sala. Ci sediamo ai posti indicati dal bigliettino col nome degli invitati ed una coccinella fatta con cera rossa. La tavola è sontuosamente apparecchiata. Non mancano tovaglie bianche splendenti, con i rispettivi tovaglioli, né i bicchieri per le diverse bevande. A destra del piatto trovo due coltelli ed un cucchiaino per la minestra, e dall'altra forchette di vario genere.

In mezzo alla tavola troneggia un gran mazzo di lillà viola.

Ora la cameriera con la cuffia ed il grembiolino inamidati serve l'antipasto. Si passano i grandi piatti d'argento da uno all'altro; ed ognuno si serve a suo piacimento. Ci sono il prosciutto, la carne secca e la mortadella, il tonno, le acciughe, i peperoncini ed i carciofini, l'anguilla, le cipolline e gli asparagi sott'aceto, non parliamo poi delle aragoste e dei pesci marini. Non ho neppure il tempo di ammirare questi cibi, che già arriva il brodino leggero, leggero, con i pesciolini da mettere dentro. Non ne prendo, altrimenti il mio appetito scende a zero e non voglio a nessun costo lasciare intatto l'arrosto.

Non si sente più proferire parola. Ciò significa che il pranzo piace. Finalmente arriva il tanto aspettato trionfale arrosto di agnello. Dico tradizionale, perché lo si mangia sempre a Pasqua dal mio padrino.

È bello, fumante con la crosta brunastra, con quell'odorino di carne ai ferri, di cipolle arrosolate, che fa risuscitare i morti. Quando viene tagliato e compare la carne biancorosa, con il succo che esce da tutti i pori, si sente un gran sospiro. Di allegria o di felicità?

Magari anche di rinascimento, poiché il detto: «Ventre mio fatti capanna», lo si ha già proferito prima, ed ora non resta alcun buco libero da riempire. Naturalmente anche le patate fritte ed i piselli con le carote e la salsa di vino con i funghi sono eccellenti.

I vini fanno il giro della tavola. Sono tutti ottimi, invecchiati a regola d'arte e di illustre nome. Si legge per esempio: Baugialais, Merlot, Câteau Neuf du pape, Pinot, Noir. Barbera e Chianti del 1957. Piano piano i piatti ed i vassoi si stanno vuotando. Sono sprofondata nella mia sedia di cuoio spagnuolo. Non riesco più a pensare al dolce, altrimenti... il mio povero stomaco!

Infatti, quel delizioso «vacherin» affascinante al solo sguardo, anche se mi fa venire l'acquolina in bocca, non lo provo. Ma al caffè con la panna montata dò il benvenuto, perché mi aiuta a digerire tutti quei cibi, che ho avuto la fortuna di mangiare.

Silvia

amici cari,

eccoci puntuali al consueto appuntamento con un nuovo « Dono » per rallegrare questo Natale 1969.

le redattrice: Fernanda Parachini, Cama